RESOCONTO STENOGRAFICO

354.

SEDUTA DI LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	31277	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	31281, 31282
Disegni di legge:		FELISETTI LUIGI DINO (PSI)	31283
(Annunzio)	31277	MONTANARI FORNARI NANDA (PCI)	31284
(Stralcio di disposizioni da parte di una Commissione in sede legisla- tiva)	31303	RIDI SILVANO (PCI)	31285
Interrogazioni e interpellanza:		RONCHI EDOARDO (DP)	31279
(Annunzio)	31304	Interrogazioni urgenti sull'assassinio del giornalista Giancarlo Siani a Napoli (Svolgimento):	
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE 31285, 31295, 31297, 31298, 31299, 31300, 31302, 31303	
PRESIDENTE 31278, 31279, 31281, 31282, 31283, 31284, 31285		BOTTARI ANGELA MARIA (PCI)	31294
BISAGNO TOMMASO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 31279, 31280, 31283, 31285		BOZZI ALDO (PLI)	31298
		CIFARELLI MICHELE (PRI)	31300, 31301
		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	31297
		PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	31302, 31303
		RONCHI EDOARDO (DP)	31299, 31300
		RUSSO RAFFAELE (DC)	31298

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

	PAG.		PAG.
SCÁLFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i>	31287, 31290	Risposte scritte ad interrogazioni:	
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	31290, 31295, 31300, 31301	(Annunzio)	31278
Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:		Ordine del giorno della seduta di domani	31304
(Modifica nella costituzione)	31277		
Documenti ministeriali:		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	31304
(Trasmissione)	31277		

La seduta comincia alle 17,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alinovi, Belluscio, Cafarelli, Fiorino, Fittante, Gava, Lo Porto, Antonino Mannino e Rizzo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 27 settembre 1985 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Assegnazione alle Comunità europee di entrate supplementari al bilancio generale per l'anno 1985, sotto forma di contributi non rimborsabili» (3164);

dal Ministro delle finanze:

«Integrazioni alla legge 10 novembre 1957, n. 1135, recante formalità per la somministrazione gratuita di vestiario ai sottufficiali, graduati e militari di truppa

della Guardia di finanza e per l'acquisto dei mobili e materiali di casermaggio per il Corpo» (3165).

Saranno stampati e distribuiti.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, nella seduta del 27 settembre 1985, ha proceduto alla elezione di un vicepresidente in sostituzione del dimissionario senatore Saverio D'Amelio. È risultata eletta la senatrice Maria Eletta Martini.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 13 settembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 febbraio 1973, n. 38, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per il 1984, approvata dal Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES) nella seduta del 12 settembre 1985.

Tale relazione — che verrà allegata, ai sensi della citata norma, allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

per l'anno finanziario 1986 — sarà inviata alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 13 settembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1984 dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), con allegati il conto consuntivo per il 1984 e il bilancio preventivo per il 1985.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 13 settembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 53 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), relativo all'esercizio 1984.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dai seguenti enti, sottoposti alla vigilanza di quel Ministero, negli anni dal 1978 al 1981: Istituto nazionale conserve alimentari (INCA); Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC); Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC); Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN ora ENEA); Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPOR-TASS).

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 25 settembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n. 22, la relazione sull'andamento delle scorte strategiche, della scorta di riserva e delle ulteriori giacenze di olii minerali (doc. LXV, n. 3).

Il ministro del tesoro, con lettera in data 26 settembre 1985, ha trasmesso, ai

sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1985 nella quale sono illustrati i risultati del primo semestre dell'anno (doc. XXXV, n. 9).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso il piano organico di sviluppo e potenziamento dei servizi postali e di telecomunicazioni per il quinquennio 1984-1988.

Detto piano sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Tamino, Ronchi e Gorla, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa e per il coordinamento della protezione civile, «per sapere — tenuto conto che:

1) venerdì 11 gennaio, presso il deposito di missili *Pershing 2* situato a Heilbrom, nella Germania occidentale, sono morti quattro militari americani e dieci sono rimasti gravemente feriti per l'accensione accidentale di un motore di un missile *Pershing 2*, fortunatamente senza testata nucleare;

2) il 24 settembre 1984 si era già verificato un incidente ad un *Pershing* durante una esercitazione nei pressi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

Schwäbisch Gmünd: in quell'occasione il missile si rovesciò nel fango insieme al camion che lo trasportava;

3) più volte, anche in Italia, autorità militari e di governo hanno garantito circa il perfetto funzionamento degli euromissili —

se il Governo non ritenga, alla luce di questi incidenti e nell'ipotesi ben più grave di incidenti a missili con testata nucleare inserita, di rivedere la dislocazione degli euromissili nel nostro territorio e quali accorgimenti siano stati previsti per prevenire i pericolosissimi effetti che potrebbero verificarsi nel caso di analoghi incidenti agli euromissili già dislocati in Sicilia» (3-01455).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondendo a nome del Governo, faccio presente che i missili *Pershing 2* non sono schierati sul territorio nazionale ed hanno caratteristiche diverse da quelle dei missili *Cruise* installati a Comiso. Le esercitazioni si svolgono con l'impiego di testate inerti di missili *Cruise*, ciò che esclude il verificarsi della stessa ipotesi formulata dagli interroganti. Per altro, anche ammettendo che tale ipotesi possa verificarsi, le predisposizioni tecniche attuate fanno escludere la possibilità di una esplosione nucleare conseguente a quella del sistema propulsivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi, cofirmatario dell'interrogazione Tamino n. 3-01455, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EDOARDO RONCHI. Che non vi siano missili *Pershing* in Italia, lo sapevamo. Che le esercitazioni si effettuino con testate prive della carica, lo sapevamo egualmente. Meno certa è l'informazione sul trasporto e sugli spostamenti dei missili *Cruise* e delle stesse testate. Penso però che l'interrogazione n. 3-01455 in

oggetto sollevi anche un problema strettamente connesso a quelli già richiamati, e cioè il problema dei soggetti che mantengono la custodia delle armi nucleari sul territorio nazionale, se è vero, come è vero, che tale custodia è affidata esclusivamente a personale americano, anche per quelle armi cosiddette a doppia chiave, che dovrebbero essere eventualmente impiegate dalle forze armate italiane, e se è vero che al personale italiano spetta solo un compito di custodia esterna delle armi stesse. Lei comprende bene, signor sottosegretario, che il problema è notevole, per quanto attiene alla possibilità di controllo, non tanto sui pericoli di esplosione (sappiamo anche noi che una esplosione casuale non è probabile, pur se non è da escludere), quanto sulle perdite a bassa intensità di isotopi radioattivi, durante gli spostamenti, gli interventi, le modifiche e le riparazioni, durante cioè quella fase di manutenzione e di controllo che rappresenta la normale *routine* nella gestione di armi del genere: manutenzione e controllo che — ripeto — sono affidate esclusivamente, per quanto ci risulta, a personale americano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Armellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, «per sapere — premesso:

che con legge 3 giugno 1981, n. 308, venivano dettate norme in favore dei militari, di leva e di carriera, appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio, e dei loro superstiti;

che detta legge all'articolo 7 fissa il 1° gennaio 1979 come termine di decorrenza massima retroattiva ai soli effetti dei benefici previsti, ma non anche come termine retroattivo massimo entro il quale doveva essersi verificato l'evento calamitoso, causa dell'infortunio o della morte in servizio (nessuna data infatti è stabilita dalla legge medesima);

meravigliato e preoccupato che il Ministero della difesa abbia dato risposte nega-

tive a domande di ammissione ai benefici della legge n. 308 inoltrate da familiari di militari caduti in servizio a causa dell'evento calamitoso del terremoto del Friuli, motivando la non ammissione in quanto "l'evento letale si è verificato anteriormente al 1° gennaio 1979, data di efficacia della legge 3 giugno 1981, numero 308" —

per quali motivi il ministro della difesa non abbia ancora dato disposizioni ai propri uffici competenti per una corretta applicazione della legge, dal momento che l'intenzione del legislatore non era certo quella di escludere dai benefici della legge le famiglie dei deceduti in servizio a causa del terremoto del Friuli» (3-01502).

Poiché l'onorevole Armellin non è presente, si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della difesa, «per conoscere:

come e da chi vengono decise le assegnazioni dei militari di truppa e con quali criteri;

da chi vengono effettuati i trasferimenti, con quali criteri e a favore di quali categorie;

perché mai, dopo leggi, disposizioni, circolari a favore dei militari si assiste allo spettacolo dei meridionali dislocati nella quasi totalità al nord, senza che siano tenute in nessun conto le condizioni familiari del militare, gli studi da completare, i lavori agricoli da compiere.

Sottolineato che, qualunque sia il motivo addotto, la domanda di assegnazione o di trasferimento, sempre respinta, per varie esigenze, viene accolta per alcune categorie, si chiede di sapere quali sono queste categorie e quali motivi si debbano addurre» (3-01520).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le assegnazioni delle

reclute ai reparti di impiego vengono effettuate, per i giovani chiamati alle armi nell'esercito, da un elaboratore elettronico, tenendo conto dei seguenti fattori: esigenze quantitative e qualitative dei reparti, determinate in sede di pianificazione della chiamata alle armi automatizzata dallo stato maggiore dell'esercito; residenza degli interessati, nel senso di assegnare, per quanto possibile e secondo il criterio della minimizzazione delle distanze, i giovani a zone quanto più vicine possibile a quelle di residenza; incarico ed assegnazione a corpi attribuiti agli interessati dallo stesso elaboratore, in base ai requisiti ed ai parametri rilevati in sede di leva-selezione; eventuali richieste di assegnazione in sede desiderata, presentate dai giovani nei termini e con le modalità previste dal manifesto di chiamata alle armi.

Per i giovani chiamati in marina ed aeronautica le assegnazioni delle reclute ai reparti vengono effettuate dalle competenti direzioni generali del personale.

Ovviamente la diversa dislocazione e consistenza numerica dei reparti ed enti militari su tutto il territorio nazionale non permette a tutti i militari di leva di trovare utile impiego nelle zone di residenza.

Si deve poi aggiungere che la legge n. 636 del 1984 ha consentito ai giovani chiamati alle armi e residenti nelle zone terremotate di prestare servizio militare di leva nelle regioni di residenza o limitrofe, limitando il principio della minimizzazione delle distanze.

I trasferimenti sono disposti, oltre che per esigenze di servizio, su domanda degli interessati, compatibilmente con i vincoli di carattere organico ed operativo e qualora siano intervenuti fatti e circostanze dopo il decimo giorno dalla pubblicazione del manifesto di chiamata alle armi.

Le domande possono essere prodotte per avvicinamento alla famiglia e per esercitare pubbliche funzioni in cariche elettive.

Per quanto concerne in particolare l'avvicinamento alla famiglia, la relativa istanza deve trovare fondamento in un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

grave turbamento del nucleo familiare cui giovi il conforto che il congiunto alle armi può fornire nelle ore libere dal servizio.

I casi valutati meritevoli di considerazione sono indicati in apposita circolare.

Sui trasferimenti da effettuare per motivi di servizio o in accoglimento di domanda, decide il competente direttore generale per delega del ministro, nel rispetto dei vincoli di impiego dei militari di leva nell'ambito di enti e reparti dell'esercito.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, le indicazioni fornite nella risposta sono così precise e puntuali che non si dovrebbe aggiungere altro, se non che la risposta stessa è magnifica, che i motivi adottati sono fondati e che, dunque, non occorre che seguire le linee indicate. La realtà, però, è completamente differente.

In questo mio ragionamento, parto da un punto di vista che sembra lontano da ciò che sostengo, ma esso poi incide tremendamente sulla situazione attuale.

Una recente indagine sulla povertà degli italiani, condotta da Gorrieri, responsabilizza la coscienza morale e civile del nostro paese.

In Italia, afferma Gorrieri, 10.720.000 persone vivono in condizioni di disagio economico. Un italiano su cinque, quindi vive in condizioni precarie e di estrema difficoltà: 1.023.000 famiglie versano in condizioni di incisiva indigenza. La maggior parte dei poveri è concentrata, afferma Gorrieri, nel Mezzogiorno d'Italia e nelle famiglie più numerose. Vi è una stretta interdipendenza tra povertà e disoccupazione ed anche tra povertà e servizio militare. Questo è il punto su cui vorrei soffermare la mia attenzione.

La relazione o correlazione tra povertà e servizio militare ha un'incidenza più grande di quello che si possa immaginare;

al riguardo, cito un esempio di ieri l'altro verificatosi a Bari. Il ragioniere La Brocca Italo — scriva questo nome onorevole sottosegretario, perché almeno una volta ci sia un trasferimento motivato — nato ad Andria il 10 ottobre 1962, presta servizio militare a Roma presso l'VIII deposito generale dell'aeronautica militare.

Questo giovane ragioniere manda avanti lo studio commerciale dello zio, colpito da tumore, male irreversibile, con sentenza di morte. Ora, se non viene accolta la domanda di trasferimento a Foggia o a Bari, al danno di un male irreversibile si aggiungerà presto la chiusura dello studio, la miseria e la disperazione per due famiglie.

In una civiltà, onorevole sottosegretario, come la nostra, di ricchezza di intelligenza e di libertà, abbiamo ancora una legislazione militare ottusa, cieca e incomprendibile; con una tracotanza che non è nuova — lo dico con coscienza ed esperienza — in certi ambienti si parla ancora di impossibilità per i trasferimenti, di mansioni delicate, di impossibile sostituzione. Ma come è possibile addurre simili giustificazioni quando si sostituiscono papi e re?

A Roma presta servizio militare un soldatino la cui mansione è quella di scrivere cartoline di chiamata alle armi; ebbene, per questo soldatino mi sono sentito rispondere che egli è insostituibile. Il giovane di cui sto parlando si chiama Fiorino Tucci Nicola, nato a Cosenza, in servizio al distretto militare di Roma, il quale desiderava essere trasferito a Bari per terminare i suoi studi.

Il Ministero della difesa ha determinato il male a monte perché, ad esempio, il terzo corpo d'armata, che risiedeva a Bari, è stato trasferito a Napoli, il distretto di Benevento è stato chiuso, Brindisi e Lecce non hanno neppure più un soldato, la fanteria è scomparsa dall'Italia meridionale, così come sono scomparsi i bersaglieri.

Si dice che le armate debbono stare al nord, e al riguardo vorrei porre una domanda, da uomo della strada e non da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

profano, perché ho prestato servizio militare per cinque anni: è possibile che per dare coraggio, snellezza, prontezza e amor di patria alla fanteria sia necessario andare ad Udine a fare il servizio militare? Lasciamo stare, non mentiamo a noi stessi.

Ovviamente, il valore e le virtù militari si possono inculcare dappertutto e non soltanto in alcune particolari località.

Appare sempre più chiaro, quindi, che l'immenso accumulo di armate al nord, di energie, di risorse, di conoscenze strategiche — se ve ne sono — non esercita alcuna efficacia sopra un'eventuale strategia di guerra, ma esclude i giovani meridionali da ogni possibilità di studio e di aiuto alle famiglie.

Onorevole sottosegretario, non è vero che in presenza di validi motivi i trasferimenti vengono sempre concessi; infatti, in occasione della chiamata alle armi di un giovane che lavorava e che aveva tre fratelli che non lavoravano, il ministro rispose negativamente proprio per la presenza dei tre fratelli.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno...

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, è già terminato il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, ha superato di due minuti il tempo a suo disposizione. Vedo che ha una notevole ricchezza di argomenti che purtroppo deve contenere entro i limiti previsti dal regolamento.

OLINDO DEL DONNO. Mi dispiace di averli superati, signor Presidente.

Termino manifestando tutto il mio rammarico ed esprimendo al ministro della difesa e al direttore generale Di Petra il mio dispiacere perché mai e poi mai, per nessun motivo, si riesce ad ottenere un trasferimento, una destinazione in funzione dell'uomo. Anche l'esercito, anche la difesa non sono fatti per qualcosa, ma per qualcuno; ed il Ministero della difesa per prima cosa deve difen-

dere i diritti dei cittadini e dei giovani in cerca di pane.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Felisetti:

al Ministro della difesa, «per sapere — premesso che:

sembra essere stata messa in discussione la continuità dell'assegnazione all'arsenale militare di Piacenza dell'attività di riparazioni di mezzi cingolati e corazzati e ciò, nonostante le autorità locali abbiano individuato, d'intesa col Ministero, un'area per la costruzione di uno stabilimento specializzato;

secondo recenti notizie, tutte o parte delle lavorazioni e riparazioni sopra menzionate verrebbero, invece, assegnate ad altri stabilimenti ed, in particolare, a Porto Marghera;

in tale ipotesi, si consumerebbe una ingiustizia palese e grave in danno di Piacenza, città già attrezzata col proprio arsenale, con personale qualificato ed anche a seguito degli impegni convenuti con il Ministero —:

quale sia la situazione relativamente alle commesse per la riparazione dei mezzi cingolati e corazzati;

quali assicurazioni può dare che gli impegni assunti e le attese legittime della città di Piacenza non saranno deluse ma confermate» (3-01719)

e degli onorevoli Montanari Fornari, Zanini e Trabacchi, al Ministro della difesa, «per sapere — premesso che:

si è a conoscenza delle preoccupazioni esternate dalle organizzazioni sindacali piacentine e dai lavoratori interessati al Ministero della difesa in ordine alla ipotetica ristrutturazione dell'arsenale esercito e VI Veco di Piacenza;

tale ristrutturazione comporterebbe il ridimensionamento produttivo dei citati stabilimenti, finalizzata, allo stato attuale, alla revisione dei mezzi corazzati e di artiglieria;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

in occasione di incontri intercorsi a suo tempo fra il ministro della difesa *pro tempore* Lagorio, le istituzioni pubbliche piacentine, le organizzazioni sindacali, le direzioni degli stabilimenti, erano stati assunti precisi impegni al fine di un rilancio produttivo degli stabilimenti stessi —

quale fondamento abbiano le notizie richiamate e se siano mutati gli impegni assunti a suo tempo» (3-01731).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il progetto che, nel quadro della ristrutturazione dell'area tecnico-industriale della difesa, prevedeva la realizzazione in Piacenza, su un'area di proprietà comunale, di uno stabilimento per armamenti pesanti e sistemi d'arma, che comportava investimenti per 840 miliardi di lire, non ha potuto essere realizzato a causa della negata adesione del Ministero del tesoro all'ulteriore corso dello schema di disegno di legge all'uopo predisposto dall'amministrazione militare.

Al riguardo, per altro, alla luce anche delle nuove esigenze dettate dall'evoluzione del parco veicoli corazzati dell'esercito, è in avanzata fase di studio una nuova proposta di ristrutturazione, che prevede l'unificazione funzionale degli stabilimenti esistenti in detta città, arsenale e VI officina riparazione veicoli corazzati (VI Veco), per l'assolvimento dei compiti a suo tempo previsti per quello programmato e non realizzato.

Tale soluzione, che non comporta la costruzione di nuove infrastrutture, salvaguarda la quantità e qualità dei lavori nell'area piacentina, che verrà a costituire un polo per le attività di revisione generale dei mezzi corazzati in dotazione alle unità dislocate nel centro-nord del territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Felisetti ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01719.

LUIGI DINO FELISETTI. Molto brevemente, signor Presidente.

Piacenza è una città nobile, ricca di storia e ricca di tradizioni. È una città di cardinali; ma è anche — dai Farnese in poi, almeno, forse dai romani in poi — una città ha strutture militari; e lo Stato italiano ha sempre provveduto a mantenere queste strutture militari. Era questo, quindi, uno dei poli portanti dell'economia piacentina, e soprattutto del momento occupazionale. Ma stiamo parlando di un momento occupazionale altamente qualificato e specializzato, con un *turn-over* giovanile molto intenso, proprio per rispondere alle esigenze di qualificazione di cui dicevo prima.

Sembrava che tutto questo fosse minacciato: ecco il perché della nostra interrogazione.

Piacenza è una città di cultura milanese, ma tagliata dalla zona del milanese; è una città emiliana, ma di periferia, e spesso trattata come figliastra dalla regione Emilia-Romagna, proprio perché di periferia; una città di provincia tributaria, in grossa misura, del versante ligure, che pompa manodopera, ma pompa anche l'acqua, violando addirittura la destinazione naturale dell'acqua, che è quella di andare verso il basso, perché la fanno invece andare verso l'alto, per alimentare i pozzi, e per riempire i serbatoi genovesi, con grandi dispute, che non sto qui a ricordare. L'interrogazione mirava e mira alla difesa di alcuni valori essenziali propri della città, tra i quali uno, di grande momento, è rappresentato dall'arsenale.

Prendo atto delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo circa l'impossibilità, a causa del veto posto dal Tesoro, di attenersi al progetto iniziale che avrebbe comportato, oltre alla ristrutturazione, la realizzazione di un insediamento più cospicuo e funzionale. L'area attuale dell'arsenale, infatti, è ormai nel cuore della città che, con propri ordinamenti, aveva provveduto a metterne a di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

sposizione una nuova che consentiva di trovare una soluzione armonica.

Come dicevo, non si è potuto realizzare il progetto iniziale. Quello che mi preme adesso è toccare con mano i risultati che possono essere conseguiti attraverso un'armonizzazione, fusione o sintesi, dell'arsenale del VI Veco che realizzi una condizione in forza della quale si possa arrivare ad una razionalizzazione che, oltre a garantire la qualità dell'attività ivi svolta, garantisca anche il livello occupazionale. A questo proposito, desidero ricordare (sempre che sia stato bene informato) che sono state fatte nuove assunzioni.

Esprimendo il mio rammarico per la mancata realizzazione del progetto iniziale e prendendo atto della soluzione relativamente sostitutiva e comunque, allo stato, di qualche valore della quale il sottosegretario ci ha dato notizia, mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Montanari Fornari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-01731.

NANDA MONTANARI FORNARI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatta per le dichiarazioni rese dal sottosegretario, in quanto mi permetto di rammentargli che analoghe dichiarazioni sono state fatte a Piacenza dal ministro Lagorio nel 1982 e dal sottosegretario Olcese nell'aprile scorso. Si passa così di dichiarazione in dichiarazione, mentre anche l'ultima relazione, presentata dalla direzione dell'arsenale esercito, lamenta una situazione di organico da «livello di sopravvivenza».

Vorrei ricordare inoltre che, negli stabilimenti piacentini, arsenale VI Veco, sono occupate circa 1400 unità di cui 1100 operai, di età media pari a 38 anni per gli operai ed a 42 per il personale amministrativo, con una potenzialità inespresa pari al 30-40 per cento. La professionalità presente all'interno di questi stabilimenti, come è noto, consente di assistere i mezzi, dislocati nell'ambito del territorio nazionale, di assolvere correttamente i compiti di istituto e di gestire le

commesse ed i contratti stipulati con industrie private.

Mi sembra opportuno passare rapidamente dalle parole ai fatti e procedere, quindi, alla definizione concreta di obiettivi che consentano il recupero ad efficienza produttiva degli stabilimenti in questione e l'elaborazione di linee di programmazione che si muovano nella direzione di un potenziamento effettivo.

Desidero sottolineare anche che muoversi in questa direzione significa procedere ad un minimo di coordinamento tra l'azione degli stabilimenti esistenti al fine di recuperare al meglio le potenzialità produttive ed ottenere importanti risultati economici nonché alla riqualificazione ed all'aggiornamento — sia pure parziali — del personale sulla base di obiettivi precedentemente individuati.

Queste sono le considerazioni che intendevo svolgere, pur prendendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario secondo cui si intende mantenere l'attuale livello di produttività; questo, del resto, era il senso della nostra interrogazione. Al tempo stesso, rivendicavamo un intervento tempestivo diretto a potenziare rapidamente gli organici, nonché le attività di preparazione professionale, aggiornamento e collaborazione fra i vari stabilimenti, atte a consentirne il recupero delle potenzialità produttive che possono esprimere.

Il sottosegretario ricordava il «progetto SAPSA», che risale a circa 10 anni fa e che prevedeva la costruzione di un nuovo stabilimento, per la cui realizzazione è stata individuata un'area, tuttora vincolata, di 657 mila metri quadrati, di proprietà degli ex enti ospedalieri. In alternativa a tale ipotesi — così si è espresso anche il sottosegretario Olcese nell'aprile scorso, affermando che almeno per 10 anni non sarà possibile attuare questo progetto — mi pare che si debba passare dalle dichiarazioni a realizzazioni concrete e procedere speditamente a soddisfare le aspettative che ormai da troppo tempo sono presenti negli operatori che lavorano nell'ambito di questi stabilimenti e nella comunità piacentina.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ridi, al ministro della difesa, «per sapere — premesso che:

in occasione di incontri con la direzione dello stabilimento militare di Nola (Napoli) questa è stata informata su notizie che darebbero come già deciso, ad alto livello, il trasferimento della riparazione dei mezzi corazzati ad altra officina nel nord del paese;

alle precise richieste di chiarimenti la direzione ha opposto un secco *no comment*;

tale trasferimento, qualora fosse operato, comporterebbe la pressoché totale smobilitazione di una unità produttiva in un'area che registra i più alti indici di disoccupazione del paese —:

quale fondamento hanno le notizie richiamate e quali impegni il Governo intende assumere per difendere i livelli di occupazione nell'area nolana» (3-01736).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

TOMMASO BISAGNO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Le notizie cui fa riferimento l'onorevole interrogante non trovano riscontro nella realtà e negli obiettivi che questa amministrazione si è posti con l'avvio del processo di ristrutturazione della difesa. In tale quadro, infatti, lo STAVECO di Nola, in unione funzionale con l'arsenale di Napoli, costituisce l'unità produttiva principale del centrosud per la revisione generale dei mezzi corazzati e materiali relativi.

Sono, anzi, già stati avviati, sin dal 1982, i programmi finalizzati al potenziamento delle installazioni fisse e degli impianti dello stabilimento, a favore del quale per altro sono stati destinati consistenti finanziamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ridi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVANO RIDI. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni del rappresentante del

Governo; voglio solo precisare che le informazioni riportate nell'interrogazione sono di fonte aziendale, non sono state quindi raccolte dalla stampa. Si tratta, in particolare, di informazioni pervenute ai lavoratori in rapporto ad una ipotesi di concentrazione, in uno stabilimento EFIM di Porto Marghera, di tutta una serie di riparazioni, soprattutto inerenti alle parti più sofisticate dei mezzi in dotazione alle forze armate. Questa preoccupazione, pertanto, nasceva da notizie raccolte in ambienti bene informati.

Il sottosegretario ci dice che tutto questo non è vero e che anzi sono già stati fatti investimenti e che è previsto addirittura un processo di integrazione con l'arsenale di Napoli.

Noi prendiamo atto con soddisfazione di questa assicurazione, augurandoci però che fra qualche mese non si torni a parlare della probabilità o della possibilità di giungere ad un concentrazione in altra area del paese di operazioni che oggi vengono eseguite a questa latitudine, magari — come già si è fatto — con la scusa dei costi di trasporto, che punirebbero gli stabilimenti localizzati, appunto, a certe latitudini del paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'assassinio del giornalista Giancarlo Siani a Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che risponderà subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

MASTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che è la prima volta che un giornalista napoletano viene assassinato a causa del suo impegno professionale —:

quali accertamenti siano stati finora effettuati per identificare gli esecutori e i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

mandanti dell'omicidio di Giancarlo Siani e se l'uccisione debba essere fatta risalire alla camorra;

inoltre quali provvedimenti saranno assunti a tutela di quanti sono impegnati, anche da vari fronti professionali, nella difficile e rischiosa battaglia contro la malavita organizzata. (3-02121)

MACIS, VIOLANTE, BERNARDI ANTONIO E BOTTARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

quali siano le circostanze e quali gli accertamenti dell'autorità giudiziaria in ordine all'assassinio del giornalista Giancarlo Siani ricollegato dagli inquirenti alla sua coraggiosa denuncia dei crimini della camorra;

quale sia la valutazione del fatto che negli ultimi anni numerosi giornalisti sono stati colpiti per vendetta dalle organizzazioni criminali in Sicilia e in Campania. (3-02125)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quali ragioni, a distanza di oltre due giorni dall'assassinio del giovane giornalista napoletano Giancarlo Siani, de *Il mattino*, non risultano essere ancora diffusi gli *identikit* dei suoi assassini, i quali pure si sono mostrati per circa due ore a numerose persone sotto la sua abitazione;

quali provvedimenti sono stati assunti per far luce su questo omicidio di marca camorristica. (3-02126)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali sono i moventi che hanno portato all'assassinio di Giancarlo Siani, giornalista de *Il mattino* di Napoli;

se, dopo le indagini e gli elementi emersi, non si reputi necessario un minu-

zioso controllo per l'ordine e la sicurezza del territorio. (3-02127)

BOZZI, BATTISTUZZI E PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità del vile attentato contro il giornalista Giancarlo Siani avvenuto in Napoli e le iniziative in atto e in programma che possano finalmente sconfiggere la dilagante delinquenza camorristica. (3-02129)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

lo spietato assassinio del giornalista Giancarlo Siani segna indubbiamente una svolta nell'azione della camorra in Campania;

in una situazione di inquietante degrado sociale le associazioni camorristiche si vanno sempre più organizzando tanto da stravolgere le tradizionali attività economiche, sia nel commercio all'ingrosso che al dettaglio, cosa che si sta verificando un po' dovunque ma con punte massime nell'arco del Golfo (vedi Torre Annunziata) e sul litorale domizio;

si attribuisce al ministro la volontà di costituire un gruppo altamente specializzato nel pilotare le indagini, simile a quello già in azione a Palermo —:

quali provvedimenti intende adottare:

1) perché tale iniziativa si concretizzi al più presto;

2) perché a Torre Annunziata e sul litorale domizio venga potenziata la presenza di uomini e mezzi, allo stato assolutamente insufficiente, specie in comuni caldi come Castelvoturno. (3-02131)

POLLICE, RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale è la valutazione del Governo in merito all'assassinio del giornalista Giancarlo Siani e quali gli intendimenti e le misure che intende adottare. (3-02132)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che con l'assassinio del giornalista Siani la camorra ha ripreso ad infierire colpendo per la prima volta un giornalista, e quindi uno degli strumenti necessari ad un sistema democratico —:

quali misure erano state previste per garantire l'incolumità di Giancarlo Siani dopo le minacce che erano state rivolte a lui ed al giornale;

quali interventi siano possibili per garantire alla stampa il suo ruolo di informazione e di denuncia sulla violenza e sui misfatti delle organizzazioni camorristiche. (3-02133)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

a che punto si trovino le indagini disposte in relazione ai mandanti ed agli esecutori del feroce omicidio del giovane collaboratore de *Il mattino*, Giancarlo Siani;

in particolare se sia stata esplorata a fondo, e con quale esito sinora, l'eventualità — suggerita da più parti, anche dal mondo giudiziario — che si tratti di una sentenza emessa congiuntamente dalla malavita di Torre Annunziata e dal potere locale, in collusione tra loro;

se risponda a verità che il giovane Siani operava presso *Il mattino* in forma del tutto precaria e se, stante il fatto che egli firmava regolarmente gli articoli evidentemente commessigli dal quotidiano, si possa ritenere che, a parte il doveroso intervento della amministrazione di quel giornale nei confronti della famiglia, Giancarlo Siani avesse avuto precise direttive in ordine ai servizi da svolgere ed in merito all'andamento degli stessi tenesse regolarmente informati i suoi superiori, così come è dato presumere in relazione alla estrema diligenza con la quale svolgeva il suo lavoro, sì da poter far conto su informazioni — da parte del quotidiano — che potrebbero rivelarsi essenziali. (3-02134)

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se la risposta non potrà essere contenuta in termini molto brevi, dal momento che la gravità del fatto richiede un esame approfondito, anche se siamo in sede di svolgimento di interrogazioni. E questo mi rincresce in modo particolare, perché anche io, onorevole Presidente, notai, quando avevo la sua stessa responsabilità di presiedere l'Assemblea, che molte volte vi è uno squilibrio netto (soprattutto in caso di interrogazioni) tra il tempo occupato dal rappresentante del Governo per la risposta e quello che il regolamento riserva agli interroganti per la replica. Ma purtroppo non ho altra strada: veniamo, quindi, ai fatti.

Verso le ore 22 di lunedì 23 settembre, mentre parcheggiava la propria auto nei pressi della sua abitazione in piazza Leonardo, a Napoli, Giancarlo Siani, giornalista del quotidiano *Il mattino*, è stato ucciso a colpi di pistola.

Sono state subito avviate indagini a «360 gradi», per non escludere alcuna ipotesi, anche se taluni dati oggettivi hanno fin dal primo momento dato prevalentemente un senso e una caratterizzazione al delitto. In primo luogo, le modalità del delitto, a marcata impronta camorristica; e in secondo luogo il fatto che il Siani fosse un giornalista che ha trattato — anche se come fatti di cronaca — il tema della camorra e può essere quindi diventato scomodo per ambienti camorristici partenopei e in particolare di Torre Annunziata.

Infatti, Giancarlo Siani, napoletano, che da quattro giorni aveva compiuto ventisei anni, essendo studente universitario e giornalista pubblicista, dal 1980 era articolista al quotidiano *Il mattino* e faceva parte dell'ufficio stampa della CISL del capoluogo partenopeo. Nel 1982

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

aveva iniziato la sua attività presso la redazione di Castellammare di Stabia con l'incarico di corrispondente da Torre Annunziata. Dal 1 luglio di quest'anno lavorava alla sezione cronaca della sede centrale ed era ormai imminente la sua assunzione definitiva.

Nel maggio scorso, il Siani aveva pubblicato nel bollettino *Osservatorio della camorra* (periodico mensile dell'unione regionale sindacati della CISL) un supplemento dal titolo «La camorra a Torre Annunziata».

L'attività del Siani aveva assunto maggiore incisività subito dopo la strage di Torre Annunziata del 26 agosto dello scorso anno e molti dei suoi articoli erano stati dedicati ad illustrare gli interessi illeciti di Valentino Gionta (recentemente arrestato), esponente più rappresentativo nella cittadina vesuviana del clan «Nuova famiglia», legato al noto latitante Lorenzo Nuvoletta, nonché alla cronaca relativa a contrasti tra bande rivali per la supremazia nel controllo del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti nell'area vesuviana.

Anche il suo ultimo articolo, pubblicato da *Il mattino* il giorno precedente, 22 settembre, che traeva spunto dall'arresto di una anziana spacciatrice di stupefacenti, era dedicato al grave fenomeno dell'impiego dei minori non imputabili nella vendita al minuto.

Quanto alle indagini, dalla ricostruzione della dinamica dell'attentato e dalla escussione dei testimoni è risultato che i due *killers* hanno atteso per circa due ore nei pressi dell'abitazione del Siani il suo rientro. Attenti servizi investigativi hanno consentito alla questura di Napoli, in collaborazione con la Criminalpol della Campania e del Molise, nella giornata del 26 settembre, di procedere al fermo di una persona pregiudicata per reati contro il patrimonio e sulla quale si erano appuntati gravi indizi di reità.

Dalle risultanze delle indagini e dai successivi accertamenti istruttori — questi ultimi condotti dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Felice Di Persia — sono

emersi elementi di responsabilità idonei a motivare l'emissione dell'ordine di cattura per concorso in omicidio volontario aggravato, porto e detenzione di armi da fuoco e sparo in luogo abitato.

Nella mattinata del 27 settembre, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli ne ha dato notizia ai giornalisti con un comunicato stampa che confermava: «All'esito delle prime indagini sembra che, al di là di ogni ragionevole dubbio, sia stata individuata attraverso gli atti istruttori opportuni ed attendibili una delle persone che hanno partecipato all'omicidio del giovane giornalista Siani. Nei confronti di questa persona è stato emesso provvedimento di rigore, così come è prescritto dalla legge. L'arrestato è Agnello Alfonso, nato a Torre Annunziata il 25 maggio 1964».

Le indagini proseguono sia per individuare altri partecipanti all'episodio delittuoso, sia per indentificare eventuali mandanti e per stabilire con precisione i motivi che hanno determinato l'assassinio del giovane Giancarlo Siani. Vi sono state due rivendicazioni, che gli inquirenti ritengono inattendibili ma che comunico per dovere di completezza. Alle 11,50 del 25 settembre scorso, un giornalista della sede RAI di Napoli, Antonio Ravel, mentre si trovava in servizio, ha ricevuto una telefonata da parte di uno sconosciuto del seguente tenore: «Qui le Nuove Brigate Rosse. Tempo fa, circa due mesi, abbiamo mandato due messaggi a *il Giornale di Napoli* e a *Il mattino* e non sono stati pubblicati. Abbiamo ucciso un uomo innocente, Giancarlo Siani, ci dispiace, non c'è altro». L'anonimo riappendeva subito l'apparecchio. Secondo quanto riferito dal Ravel, la telefonata sarebbe stata effettuata probabilmente da un esercizio pubblico molto affollato. Il giornalista ha avuto inoltre la sensazione che si trattasse di un mitomane.

Alle ore 17 del giorno 26 settembre il giornalista Franco Passaretti ha ricevuto presso la redazione di Napoli del quotidiano *il Giornale di Napoli* una telefonata anonima con voce maschile del seguente tenore: «Noi siamo delle BR, abbiamo uc-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

ciso Giancarlo Siani, però i nostri obiettivi erano tre: Massimo Miloni, Marisa Figurato, Giancarlo Siani. Abbiamo scelto Siani perché è il più giovane e lo conosciamo. Lo abbiamo ucciso perché né voi né la RAI avete pubblicato il nostro comunicato di due mesi fa».

Marisa Figurato e Massimo Miloni sono entrambi noti giornalisti della redazione del *Telegiornale* della terza rete RAI di Napoli. Sul contenuto di quest'ultima rivendicazione l'autorità giudiziaria informata ha avviato indagini.

I problemi concernenti il fenomeno camorristico, con particolare riferimento al recente luttuoso evento, hanno formato oggetto di specifica e dettagliata trattazione in occasione dell'incontro che il 25 scorso ho avuto presso la prefettura di Napoli, in seguito a richiesta dell'amministrazione comunale formulata il giorno precedente e comunicatami dal prefetto, che aveva subito avuto incontri con i responsabili amministrativi ai vari livelli e si era recato anche alla sede del quotidiano. Sono intervenuti alla riunione i responsabili della regione, della provincia, del comune. Successivamente ho presieduto una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato dalla presenza del sindaco di Napoli; riunione alla quale hanno partecipato anche il presidente della Corte d'appello e il procuratore generale.

Le due riunioni hanno confermato il massimo possibile impegno della magistratura e delle forze dell'ordine per prevenire e reprimere ogni attacco criminoso, e soprattutto per una vasta ed organica strategia di prevenzione e di contrasto nei confronti del fenomeno camorra. Hanno inoltre ancora una volta messo in evidenza le condizioni socio-economiche della popolazione napoletana e campana, che richiedono interventi organici, seri e validi per togliere cause gravi di contagio e sviluppo camorristico.

Soprattutto due momenti devono essere affrontati concretamente, la disoccupazione giovanile e l'efficienza e trasparenza di ogni attività amministrativa.

Non basta che il comune di Napoli ab-

bia, come in effetti ha, consistenti possibilità finanziarie; occorre che l'opera dei suoi amministratori sia sostenuta in modo che tali somme possano essere impegnate efficacemente e siano, in ogni passo procedurale, difese da ogni possibile, criminosa contaminazione.

Ho sostenuto la necessità di incontri fra Governo, regione, provincia e comune, al fine di chiarire rispettive competenze e responsabilità e di avviare con celerità e fattività un'azione coordinata, idonea ad affrontare strategicamente, e non episodicamente, il fenomeno camorristico, riducendo, e poco a poco togliendo, ogni condizione negativa, che per la camorra diventa terreno di coltura e strada di continuo inquinamento. In tale senso ho riferito al Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto, sia come prevenzione, sia come repressione, di specifica competenza del Ministro dell'interno, non vi è dubbio che la Campania (come le altre regioni in genere, ma in modo particolare la Sicilia, la Calabria e la Sardegna) attenda un serio aumento di presenza di forze dell'ordine. Come ho ripetuto più volte — ed il Parlamento sa per aver votato l'ampliamento dell'organico — tale valido aumento potrà aversi verso giugno del prossimo anno, quando si concluderanno i primi corsi dei duemila nuovi agenti della polizia di Stato. Nell'attesa si sono aumentate le presenze nel modo ora possibile. Il questore ha così raddoppiato le volanti nel controllo della città, ma purtroppo, e malgrado ogni sforzo, è carente di uomini e mezzi l'*hinterland* di Napoli, composto di città popolose, vive, attive, ma anche seriamente colpite dalla criminalità camorristica. Si è fatto e si farà ogni sforzo.

Mesi addietro, in un incontro con i magistrati, fu deciso e attuato un coordinamento particolarmente valido fra magistratura e forze dell'ordine, su indicazione dei magistrati stessi. Qualche settimana fa, ancora una volta il capo della polizia è stato a Napoli, per controllare, per dare disposizioni, per una presenza più attiva e più efficace.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

Tutto ciò è per dare assicurazione che non vi è un attimo di tregua nell'impegno, in questa lotta faticosa e difficile.

È seguita, in modo particolare, l'attività di informazione e di intelligenza, essendo essenziali ogni notizia, ogni elemento, per prevenire e per sgominare cosche e clan nella loro azione criminosa.

Aggiungo che nella visita alla sede de *Il mattino* ho incontrato, con il direttore ed il rappresentante dell'editore, i componenti degli organismi democratici del giornale e mi è stato assicurato che mai nessuna minaccia è giunta al quotidiano. Ho dato, a mia volta, assicurazione dell'impegno dello Stato per la sicurezza del loro compito vitale per la democrazia, ed ho chiesto un rapporto ed un contatto continui con i responsabili locali del Ministero dell'interno, per indicare ogni eventuale stato di pericolo nuovo e non noto.

Le strutture e le attività delle forze dell'ordine trovano il loro momento di sintesi e di coordinamento nella competente sede del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che nel corso di frequentissime riunioni procede ad approfondite analisi dei vari aspetti dei fenomeni delinquenziali e dell'ordine pubblico, individuando quindi le linee e gli indirizzi operativi più opportuni, finalizzando concordemente l'azione delle forze di polizia verso gli obiettivi di primaria importanza, sulla base di comuni elementi conoscitivi.

Nell'ambito di una visione estesa del concetto di ordine pubblico e di controllo del territorio, il comitato provinciale ha improntato la sua attività soprattutto ad una forma di pianificazione, ove possibile, degli interventi di tutte le forze dell'ordine. In tale ottica è stato considerato anche il problema di una diversa e migliore strutturazione del servizio di polizia urbana, in un piano coordinato con la questura; servizio (quello di polizia urbana) attualmente in condizioni — per usare un termine benevolo — assai precarie.

Precisi indirizzi sono stati fissati in ordine alla predisposizione di una detta-

gliata regolamentazione degli interventi della polizia urbana in occasione degli incontri di calcio. Anche il problema degli ambulanti e della vigilanza delle scuole ha trovato un momento di analisi e di pianificazione nell'ambito del comitato, con concreti risultati positivi.

Nel maggio scorso il comitato ha rilevato l'esigenza di una programmata azione sul territorio, di contrasto al traffico della droga, con l'attuazione del piano provinciale con cadenza settimanale in giorni diversi, di volta in volta diretta alle zone della città e della provincia ritenute più colpite, in particolare le scuole nel periodo scolastico.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è riunito per istituire, secondo mia direttiva, il nucleo provinciale di sintesi intelligenza, che sarà composto dal dirigente della DIGOS, dal dirigente della Criminalpol, dal dirigente della squadra mobile, dai comandanti dei reparti operativi dei gruppi carabinieri interno ed esterno, dal comandante del reparto operativo della Guardia di finanza e da un responsabile del SISDE (quest'ultimo con funzione esclusivamente informativa e non operativa).

Il gruppo operativo rappresenterà la sede naturale per lo scambio costante di informazioni per il coordinamento operativo nelle rispettive specialità, consentendo, sulla base delle informazioni scambiate, interventi mirati e pienamente articolati.

Dovrei toccare il tema delle attività principali della camorra e della lotta tra le diverse organizzazioni. Ma ho pensato che, in sede di risposta ad interrogazioni, ciò costituirebbe un ampliamento eccessivo dell'argomento. Nell'ipotesi che la Camera ritenga di dover affrontare il tema, mi pare più consono che eventualmente io svolga questo tema in altra circostanza.

GIANFRANCO SPADACCIA. Visto che l'ha già preparato, se lo può consegnare...

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Consegnerò queste note

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

quando discuteremo del relativo tema.

Non vorrei neanche far perdere tempo alla Camera ed agli interroganti con l'elencazione della dislocazione delle forze dell'ordine in provincia di Napoli per il controllo del territorio, riservandomi soltanto di dare i dati finali.

Nella provincia di Napoli, che ha una popolazione di circa 2 milioni 970 mila abitanti, di cui 1 milione 212 mila nel capoluogo ed 1 milione 758 mila negli altri comuni, l'effettiva consistenza delle forze dell'ordine ammonta, comprendendovi tutti i servizi, ad 11 mila 800 uomini dislocati per il 75 per cento circa nel capoluogo.

Devo aggiungere, tema noto in Parlamento, che bisogna anche considerare, tra le altre cose, che oltre 1.500 uomini sono distratti dai compiti strettamente di ordine pubblico in quanto destinati al piantonamento di detenuti in luoghi di cura, a traduzione di detenuti, a misure a tutela di personalità e di congiunti di pentiti.

Vorrei dare notizia alla Camera dei risultati ottenuti dalle forze dell'ordine in provincia di Napoli in questo anno. Ritengo utile riportare questi dati: arrestati 5.723, persone denunciate ai sensi dell'articolo 416-bis 253, latitanti arrestati 80, diffide 547; attività antidroga: persone arrestate 518, denunciate a piede libero 80, segnalate all'autorità giudiziaria (articolo 96 della legge n. 685) 492; droga sequestrata: eroina chilogrammi 4,093, cocaina chilogrammi 2,031, hashish chilogrammi 12,752, marijuana grammi 127,50, metadone grammi 100, morfina 35 fiale, canapa indiana chilogrammi 1,134, altre sostanze chilogrammi 1,586; attività della Guardia di finanza: accertamenti patrimoniali eseguiti 313, in corso 4.950 (ricordo che in Parlamento questo tema è stato affrontato più volte e che esso è uno dei temi che deve essere affrontato in sede di modifica e di aggiornamento della legge Rognoni-La Torre); verifiche fiscali, ex articolo 25 della legge n. 646 del 1982, eseguite 3, in corso 8; valore beni proposti per il sequestro 26 miliardi, valore beni sequestrati 22 miliardi, valore beni confiscati 60 miliardi.

Le confische riguardano i beni dei seguenti camorristi: fratelli Nuvoletta, Di Maro Domenico, Zaza Michele e Salvatore, Liguori Anna Maria in Zaza, Smiraglia Vincenzo, Cutolo Pasquale, Vollaro Luigi, Maresca Assunta, Barone Aldo, Iodice Luigi.

L' incisiva azione di prevenzione e repressione attuata dalle forze dell'ordine nei confronti delle organizzazioni criminali campane ha permesso, nel corso degli ultimi nove mesi, l'attuazione di importanti operazioni anticrimine, che vorrei citare in sintesi.

Aversa, 22 gennaio 1985: cattura di Antonio Salzillo, nipote del boss latitante Bardellino, accusato di associazione a delinquere, estorsione e detenzione di armi.

Castellammare di Stabia, 11 febbraio 1985: cattura del camorrista Mario Boccia, affiliato all'organizzazione criminosa Nuova famiglia.

Parma, 20 febbraio 1985: arresto di Agostino Abbagnale, ritenuto uno dei luogotenenti del boss di Ottaviano, Raffaele Cutolo.

Napoli, 5 marzo 1985: l'operazione anticrimine ha portato allo smantellamento di una banda dedita al traffico internazionale di stupefacenti, facente capo al pregiudicato Domenico Terracciano. L'eroina proveniente dalla Turchia, attraverso la Grecia e la Jugoslavia, veniva in seguito smistata dal capoluogo campano in molte città del sud d'Italia.

Castellammare di Stabia (Napoli), 3 marzo 1985: attuazione di un blitz che ha permesso la cattura di otto elementi di spicco dell'organizzazione camorristica Nuova famiglia, fra i quali emergono Andrea De Pasquale, Catello e Sergio Musca, Giovanni Buonocore e Francesco Vollaro.

Napoli, 9 marzo 1985: arresto di sette persone, catturate mentre era in corso un vertice camorristico. Tra gli arrestati, tutti appartenenti alla Nuova famiglia napoletana, Enrico Ricci e Arturo Tagliata-tela.

Salerno, 19 aprile 1985: vasta operazione antidroga, cui è seguito l'arresto di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

87 persone, accusate di spaccio continuato ed aggravato di sostanze stupefacenti.

Miano (Napoli), 7 maggio 1985: arresto di quattro esponenti della Nuova famiglia, fra cui Oreste Comite, ritenuto uno degli esecutori materiali del sequestro di Franco Perillo, rapito il 6 aprile 1984 a San Giuseppe Vesuviano.

Casal di Principe (Caserta), 10 maggio 1985: cattura di sei persone, tra le quali il camorrista Vincenzo Zagaria, considerato uno dei luogotenenti del boss latitante Antonio Bardellino. L'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Napoli, 13 maggio 1985: arresto di Angelo Nuvoletta, cugino del boss Lorenzo Nuvoletta.

Marano (Napoli), 8 giugno 1985: cattura del boss Valentino Gionta, appartenente al clan camorristico Nuova famiglia, accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Napoli, 13 giugno 1985: arresto di sei persone, tra le quali il boss Vincenzo Mazzella, nipote di Michele Zaza, Ciro Boccia, Gennaro Clemente e Carmine Caiazzo. Sono tutti accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Ginevra, 29 giugno 1985: arresto dell'ex sindaco del comune di Quindici, Raffaele Graziano, colpito da otto mandati di cattura, fra cui quello per l'attentato ai danni del procuratore della Repubblica di Avellino, dottor Antonio Gagliardi. Il Graziano, affiliato alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, era stato destituito, con decreto del Presidente della Repubblica, dalla carica di sindaco. In data 3 luglio 1985 il boss è stato estradato in Italia.

San Giovanni a Teduccio (Napoli), 4 luglio 1985: rinvenimento di un ingente quantitativo di armi e munizioni in un casolare sito nella zona (40 fucili Beretta calibro 12, 6 doppiette, 20 pistole calibro 7,65). Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto tre pregiudicati, accusati di detenzione illegale di armi.

Napoli, 7 luglio 1985: scoperta, in una delle grotte naturali della zona delle Fontanelle, di un arsenale-deposito della Nuova famiglia. Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto Luciano Luongo, luogotenente di Giuseppe Mizzo, elemento di spicco della malavita organizzata napoletana, nonché altri quattro camorristi.

Napoli, 18 luglio 1985: cattura del boss Luigi Giuliano, latitante dal mese di agosto 1983, affiliato all'organizzazione criminosa Nuova famiglia. L'arresto del boss camorrista, elemento di primo piano dell'organizzazione, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso e di due omicidi, è avvenuto nel rione napoletano di Forcella, ove il clan Giuliano aveva costruito un covo ritenuto sicuro per il camorrista latitante. L'appartamento era provvisto di un sofisticato impianto televisivo a circuito chiuso.

Napoli, 21 luglio 1985: operazione condotta nei confronti del cosiddetto «clan della sanità», nel corso della quale sono state tratte in arresto nove persone (otto sono latitanti). Il clan si era reso responsabile della clamorosa rapina al Monte di pietà, che aveva fruttato un bottino di 5 miliardi di ore (3 aprile 1984): tra gli arrestati si segnalano Umberto Misso, fratello del boss Giuseppe Misso, i fratelli Mario e Salvatore Savarese e Francesco Grosso.

Caserta, 23 luglio 1985: operazione anticamorra che ha consentito la scoperta della base operativa di alcuni gruppi della Nuova famiglia, situati in uno stabile abbandonato di san Cipriano di Aversa. Nel corso dell'operazione, è stato arrestato il pregiudicato Giuseppe Diana, sotto l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, ed è stato sequestrato un ingente quantitativo di armi e munizioni.

Pescara, 9 agosto 1985: arresto di sette persone (altre sette risultano tuttora latitanti), accusate di traffico di sostanze stupefacenti. Tre degli arrestati risultano legati all'organizzazione criminosa Nuova famiglia. Nel corso della operazione sono stati sequestrati 300 grammi di eroina.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

San Giorgio a Cremano, 9 agosto 1985: smantellamento di una banda composta da sei camorristi, dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Genova, 26 agosto 1985: attuazione di una operazione antidroga, che ha permesso lo smantellamento di un'organizzazione camorrista, legata alla Nuova famiglia, dedita allo spaccio di stupefacenti nella città di Genova. Sono state arrestate 23 persone, sotto l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. È stato inoltre sequestrato un chilogrammo di eroina.

Napoli, 31 agosto 1985: cattura di due camorristi, Ciro Troia e Daniele Visca, affiliati all'organizzazione Nuova famiglia ed arrestati con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel corso della stessa operazione, sono state arrestate altre 19 persone gravitanti nell'area della «microcriminalità».

Napoli, 6 settembre 1985: arresto del boss Antonio Maisto, uomo di fiducia del boss Corrado Iacolare. L'uomo è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Salerno, 11 settembre 1985: arresto di due pregiudicati, sotto l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Napoli, 12 settembre 1985: operazione anticrimine, cui è conseguito l'arresto di sei camorristi (fra cui i boss della Nuova famiglia Edoardo Contini e Gaetano Bocchetti) affiliati alla Nuova famiglia, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate due pistole calibro 7,65.

Napoli, 13 settembre 1985: vasta operazione anticrimine, attuata nella provincia napoletana, cui è seguito l'arresto di 32 persone e del sequestro di armi e munizioni.

Pòrtici, 20 settembre 1985: arresto del boss latitante della Nuova famiglia Salvatore Zaza, fratello del più noto camorrista

sostanze stupefacenti nel rione di Secondigliano. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 998 bustine contenenti eroina per complessivi cento grammi.

Napoli, 23 settembre 1985: arresto del pregiudicato Pasquale Massari, accusato di tentato omicidio, ricettazione, porto e detenzione abusiva di armi.

Infine, operazione anticamorra, nel corso della quale è stato arrestato il pregiudicato Alfonso Agnello, tossicodipendente con precedenti penali per reati contro la persona ed il patrimonio. L'uomo è fortemente sospettato di aver partecipato all'omicidio del giornalista napoletano Giancarlo Siani.

L'applicazione della normativa antimafia (legge Rognoni-La Torre) ha consentito: la confisca dei beni di proprietà del boss della Nuova famiglia Michele Zaza; il sequestro dei beni, mobili ed immobili, di proprietà della famiglia di Valentino Gionta, affiliato alla organizzazione camorristica della Nuova famiglia.

Tutto ciò è stato detto per dare assicurazione, con i fatti, al Parlamento che i fenomeni criminosi organizzati sono seguiti quotidianamente e con una visione strategica, organica e coordinata.

Purtroppo, questo impegno e questo enorme sacrificio compiuto dalle forze dell'ordine non riesce ad impedire ogni delitto ed ogni crimine. Certo, un maggior numero di uomini e di mezzi darà maggiori risultati, ma guai a considerare inefficiente l'azione dello Stato poiché si verifica un fatto delittuoso! Non può essere questa l'impostazione: c'è un delitto, dunque, non si è fatto tutto ciò che si doveva e si poteva fare... Quest'ultimo delitto pone due problemi ugualmente intensi e legati tra di loro: la camorra muta sostanza, la sua azione criminosa di avvicina a quella mafiosa, si contagia di terrorismo. Le diagnosi debbono essere molto serie e non possono essere condizionate da fattori emotivi, ma devono essere condotte con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

rebbe sempre questo delitto, che in sè è un salto pauroso di intensità delittuosa. Certo che fenomeni criminosi interni e con radici o espansioni internazionali sono idonei — e lo hanno dimostrato — a mettersi insieme, a colpire. Vi è una manovalanza che certamente è disposta ad uccidere a pagamento, chiunque sia chi dispone e paga. Vi è un interscambio di uomini ed operazioni che può far emergere collegamenti impensabili, idonei a moltiplicare pericolo e danno. In queste azioni sono impegnati dei giovani: questo è un fatto che, da solo, grida a ciascuno di noi, responsabili della cosa pubblica, che urge provvedere, pena la nostra morale responsabilità.

Qui, inoltre, con il colpire un giovane giornalista entusiasta, si è ancora una volta tentato o pensato di far tacere qualcuno; si è sperato che, spenta una voce, altre, intimidite, fossero disposte a smorzarsi poco a poco nel silenzio: speranza vana, delitto inutile. La schiera dei giornalisti uccisi o colpiti non è piccola, in questo terribile tempo di violenza di vario genere e colore. Ma nessuno ha spezzato la penna, nessuno ha abbandonato gli spalti della libertà di espressione del proprio pensiero. Nessuno. È una testimonianza che si deve ricordare e che impone rispetto e meditazione. In tempi in cui la violenza esplode da ogni parte e presenta gravi crisi nei valori dell'uomo, non vi potrebbe essere danno più grave, attentato all'uomo più terribile, di quello che volesse soffocare la verità, che volesse comunque mettere il bavaglio alla libertà di stampa, che è il segno più vivo della libertà di un popolo.

La democrazia italiana, nel suo quarantennio di vita costituzionale, dà certezza che ogni attentato, ogni violenza, ogni aggressione a questa libertà si infrangerà sulle pagine della Costituzione, che non sono fatte soltanto di parole eccelse, scritte con sacrifici indicibili, ma sono vita di ogni giorno, conquistata, vissuta e difesa dal libero popolo italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua esauriente risposta.

Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole Mastella non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02121.

L'onorevole Bottari, cofirmataria dell'interrogazione Macis n. 3-02125, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ANGELA MARIA BOTTARI. Prendo atto delle notizie che il ministro ci ha testé fornito ed anche della svolta assunta dalle indagini nell'inchiesta per l'uccisione del giornalista Siani. Certo, va rilevato come vi sia ancora uno scarto grande tra le cose che si sono fatte e quelle che si debbono fare, tra le cose che si dice di voler fare e le cose che concretamente si fanno. A mio avviso, però, l'uccisione del giornalista Siani dovrebbe far riflettere su due elementi, che erano punti salienti della nostra interrogazione, che restano ancora senza risposta ed ai quali bisognerà in tempi brevi dare risposta: il ruolo del giornalista, nel Mezzogiorno e la funzione della stampa, e dell'informazione in generale, in questa area. Ebbene, l'uccisione del giornalista Siani ripropone un drammatico problema, che il Governo, io credo, avrebbe dovuto affrontare da tempo: quali iniziative, cioè, e quali azioni positive si possono e si debbono mettere in atto per garantire al giornalista il libero, corretto e sicuro esercizio della propria professione. Questa esigenza si pone in particolare nel meridione ed in Sicilia per quei giornalisti e quei giornali che si occupano di mafia, di camorra e di criminalità organizzata.

Il giornalista, così come il magistrato e le forze di polizia — sia pure, non c'è dubbio, in modo diverso e nel loro ruolo diverso — devono sentire attorno a sé la comprensione, il sostegno, la presenza, la solidarietà dello Stato. Anche per i giornalisti vale l'affermazione, da non dimenticare mai, che quanti combattono la mafia non devono essere lasciati soli.

Il giornalista che informa correttamente, che svolge con coraggio e puntualità il proprio lavoro, come nel caso di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

Siani, e che contribuisce alla ricerca della verità, nei limiti in cui può e deve, combatte la mafia, la camorra e la criminalità organizzata e conduce un'azione di crescita delle coscienze su cui tutti, ed in modo particolare il Governo, dovrebbero riflettere anche in relazione alle iniziative, ai mezzi ed agli strumenti necessari per combattere il fenomeno mafioso e la criminalità organizzata nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

Quello dell'informazione è uno di quei settori in cui ogni ritardo nell'intervento ed ogni sottovalutazione diventano colpevoli. Siani è un'altra vittima della mafia che si aggiunge a Mauro De Mauro, a Mario Francese, a Spampinato, a Giuseppe Fava, in un panorama — è questo, signor ministro, il secondo elemento su cui riflettere e sul quale mi dichiaro insoddisfatta — non confortante dell'informazione nel Mezzogiorno.

In proposito, voglio solo ricordare il non-ruolo svolto dal servizio pubblico radiotelevisivo nel Mezzogiorno. Voglio ricordare l'impegno carente, ad esempio, di alcuni quotidiani siciliani tra i più diffusi nella lotta alla mafia.

In questo panorama non certo confortante dovrebbe essere a tutti chiaro quale ruolo deve essere svolto da una corretta e puntuale informazione ed impegnarsi conseguentemente.

In questo quadro il Governo, con i mezzi già a sua disposizione, potrebbe fare molto.

Perché, signor ministro, resta disapplicato l'articolo 13 della legge sull'editoria? Perché non si interviene con maggiore puntualità per comprendere se vi è trasparenza nella gestione delle testate, per capire quali rapporti vi siano tra pubblici poteri e giornali? Ritengo — e da qui la mia insoddisfazione — che su questo terreno ancora molta strada ci sia da fare ed ancora più incisiva debba essere l'azione del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Rutelli n. 3-02126.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor ministro, in riferimento a fatti tragici della nostra vita pubblica e della nostra cronaca nera, lei ci ha abituato ad una tempestività nelle risposte al Parlamento di cui le do volentieri atto, così come dello sforzo di fornire, in tempi relativamente ristretti rispetto allo svolgersi dei fatti criminali, risposte non sommarie e non burocratiche.

Il giovane Siani, nel recente passato, era stato iscritto al partito radicale e non è solo per questo che la sua morte ci ha colpito profondamente.

Prendo atto, signor ministro, che lei, a proposito dell'arresto di Agnello — e noi speriamo che questa volta il magistrato Di Persia abbia messo le mani sulla persona giusta, anche se fatti precedenti ci autorizzano ad avere quanto meno qualche preoccupazione in proposito — ha usato l'espressione «fortemente sospettato» a differenza di quella che, con grande sicurezza, subito dopo l'arresto, ha pronunciato il procuratore della Repubblica di Napoli Cedrangolo: «arrestato al di là di ogni ragionevole dubbio», ed è apprezzabile che un ministro pesi le parole. Quanto al resto della sua risposta, valuteremo i dati che ci ha fornito, di cui uno però mi sembra già ad una prima lettura allarmante.

Non sono sicuro di aver compreso bene il gioco delle percentuali e delle cifre, ma se ho capito bene noi siamo particolarmente scoperti non tanto su Napoli quanto sull'area metropolitana di Napoli, che credo abbia il doppio della popolazione di Napoli-città e che comprende città come Nola, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, solo per citarne alcune. È una vera e propria *banlieu* metropolitana di grandi dimensioni in cui operano duemila agenti di pubblica sicurezza rispetto — se ho ben compreso — ai settemila presenti a Napoli. Ciò significa che siamo assolutamente scoperti nell'area metropolitana.

Sarebbe molto importante, signor ministro, che, oltre alle informazioni che ci ha dato, ci fornisse anche dati sul comando delle forze complessive e sul coordina-

mento fra le forze di pubblica sicurezza e i carabinieri, perché è bene non dimenticare che, senza comando unico, il coordinamento è spesso un eufemismo; sarebbe quindi opportuno sapere se esistono sale operative finalmente unificate, a chi sono affidate e come si comporta il prefetto nell'esercizio delle sue funzioni in una zona di alta criminalità come quella di Napoli.

Detto questo, noi siamo più che mai convinti — ma ciò non è di sua competenza, signor ministro — che il problema della lotta alla camorra si risolve affrontando coraggiosamente il nodo della gestione della giustizia a Napoli. Come ho detto, si tratta di un problema di competenza del ministro di grazia e giustizia, del Consiglio superiore della magistratura e di altri organi.

In proposito, abbiamo fatto gravi affermazioni, che ribadiamo e sulle quali chiediamo che si indaghi a livello disciplinare, attivando le responsabilità costituzionali, e a livello giurisdizionale, disposti poi, per nostro conto, a risponderne giudizialmente.

Ci troviamo di fronte, signor ministro, ad una situazione che denunciamo come grave, gravissima: ancora l'altro ieri, mediante la pubblicazione di un articolo di Pannella, abbiamo parlato di collaudatori che ricorrono al TAR contro le delibere dello stesso Consiglio superiore della magistratura e che ricevono i collaudi sulle costruzioni finanziate con i soldi della ricostruzione da parte di uomini che sono o dovrebbero essere loro inquisiti; abbiamo parlato di preparatori ufficiali e privati nei concorsi per magistrati, e di altro ancora. È tempo di far luce su tutto ciò.

La collega Bottari — questo è un altro settore particolarmente delicato — ha parlato dei rapporti tra giornali e poteri pubblici e ha detto che il problema non riguarda *Il mattino*, ma i giornali siciliani. Forse, collega Bottari, questo problema non riguarda *Il mattino* perché di questo giornale sappiamo tutto: sappiamo tutto su come è avvenuta la nomina del suo attuale direttore, da parte della segreteria della DC che controlla solo una parte mi-

noritaria della proprietà; sappiamo in questi giorni come si stia di nuovo coinvolgendo il Banco di Napoli per acquisire l'intera proprietà. Questo direttore, Pasquale Nonno, ha accusato *Radio radicale* e i radicali in genere di pronunciare parole solo perché parole «non possono uccidere, ma forse uccidono».

Ebbene, signor Presidente, sono affermazioni volgari e gravissime; l'unico tasso di violenza che può esserci nelle parole è nella loro capacità di menzogna.

A proposito di questo signore, abbiamo pronunciato delle parole sul modo in cui è stato nominato direttore, così come abbiamo pronunciato parole quando dicevamo che oltre ad essere stipendiato dal settimanale *L'europeo* con il quale aveva un regolare contratto, lo era anche dalla RAI; nei giorni scorsi, ancora, abbiamo pronunciato delle parole, che lei ha confermato, e anche di questo voglio darle atto, quando abbiamo detto che Siani, sbandierato da tutti senza alcuna precisazione, neppure da parte della Federazione nazionale della stampa, come un giornalista de *Il mattino*, non è un giornalista stipendiato da questo quotidiano, in quanto era semplicemente — come lei ha giustamente detto — un articolista, cioè una persona che non era riuscita a farsi assumere da *Il mattino*. Lei ha detto che ne era imminente l'assunzione. Non so da dove abbia tratto questa informazione. Io posso solo prendere atto che questo giovane, che si è immolato esercitando la sua professione, il suo mestiere, non è stato — e anche qui mi assumo la responsabilità di quello che dico — uno degli assunti di rito avellinese, di quelli, numerosi, che Pasquale Nonno ha assunto dopo la sua nomina. Capisco quindi la sua virulenza, la sua irritazione, il suo odio contro i radicali: ma le parole sono violente solo quando sono false: le nostre sono vere.

È per questo motivo, signor Presidente che, prendendo atto delle parole nobili che ha detto il Presidente della Repubblica anche in questa circostanza, a proposito del premio assegnato alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

memoria di Siani nei giorni scorsi, noi non abbiamo voluto partecipare alla cerimonia, perché abbiamo ritenuto che sarebbe stato forse più giusto che a ritirare quel premio andasse un cronista, anziché il direttore de *Il mattino*. Allo stesso modo, le condoglianze per la morte di Siani non abbiamo voluto mandarle alla direzione ed alla proprietà de *Il mattino*, ma solo alla sua famiglia ed ai suoi colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02127.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor ministro, io non oso contestare lei, che nella sua dignitosa e retta coscienza, è rispettoso della legge fino all'estremo limite. Devo però dirle che lei mi ricorda il kantiano «*fiat lex, pereat mundus*», mentre, per salvare la patria, bisognerebbe dire «*fiat lex ne pereat mundus*».

Ho sottolineato le sue considerazioni sugli avvenimenti, ho letto tutti i suoi commenti, a caldo e a freddo. In ogni parola c'è l'uomo, con il suo equilibrio, le sue convinzioni. ma, signor ministro, in tempi normali tutto deve essere normale; in tempi anormali, la normalità rimane indietro, e rimane senza effetti: *l'integer vitae scelerisque purus*, fermo come lei nel suo proposito, rispetto alla legge, non risolve i problemi di una lacerante realtà.

La mia dichiarazione ripete alcune considerazioni che io non faccio, per rispetto al Parlamento; ma qui mi viene in mente quel famoso insegnamento di Fedro, quando il padrone degli armenti si lamentava di cose strane. Il poeta dice: «Invece di lamentarti, dà moglie ai tuoi pastori!»

Qui siamo allo stesso punto. Signor ministro, non si offenda, ma per me — per me, dico — è inutile parlare dello Stato che lotta, che è impegnato, che vincerà. È anche inutile deprecare

l'azione della mafia, che uccide ed ucciderà sempre e con disinvoltura, fino a quando un governo imbellè continuerà a disarmarsi e a dare armi alla mafia ed ai mafiosi. Si piange, si lanciano anatemi contro l'omicida, ma non si osa disarmarne la mano. Perché? Le è venuta mai in mente, signor ministro, quella norma di legge che imponeva l'assenso del ministro per agire contro le forze dell'ordine? Guardi che oggi le forze dell'ordine debbono essere protette e difese, prima da noi e poi dagli altri. Non si può difendere il carabiniere, l'agente di polizia se non viene in qualche modo protetto alle spalle. Ultimamente, a proposito di un agente che ha sparato, si è parlato di «eccesso di difesa». Ma si può ragionare quando il pericolo è imminente? Dice Aristotele che delle cose lontane si può ragionare con assennatezza e prudenza, ma, nell'imminenza del pericolo, il primo istinto è quello della propria conservazione, per cui si agisce.

Se un ministro difende il poliziotto, vedrà che, senza aumentare, il numero, aumenterà l'efficienza, la volontà, la prontezza, la decisione delle forze dell'ordine.

Non so fino a quanto questo mio discorso possa essere a lei gradito, però certe cose buone bisogna saperle prendere e valorizzare. È doloroso constatare come tutte le armi che lo Stato depone diventino forza e potere nelle mani dei sovversivi. Lei lo ha detto ed ha fatto bene; ha inviato sul posto forze nuove, giovani; ha aumentato, come lei dice, l'effettiva consistenza delle forze dell'ordine. Esse, invece, dovrebbero essere valorizzate, non tanto nel numero, ma nei poteri, nelle facoltà di azione dall'autorità dello Stato che essi rappresentano.

Manca ormai l'eroe romano che vince stando seduto. Si tratta di un'immagine bellissima. Dice Varrone: *romanus sedendo vincit*, ma quel romano si chiamava Fabio ed aveva ingegno, prontezza, ardimento e doveva vincere forze avverse rappresentate nel più grande condottiero della storia: Annibale. Qui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

l'astuto, il cauto è il mafioso e non lo Stato; l'uomo seduto è ridotto all'impotenza, «con le braccia al sen conserte», come direbbe il Manzoni. L'errore è nell'impostazione.

Mi scusi, signor ministro, ma ho detto quello che sentivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02129.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato per radio nel mio ufficio le dichiarazioni del ministro Scalfaro e mi è venuto alla mente ciò che tempo fa — non dico quando per non individuare il soggetto — ebbe a dirmi un suo predecessore al ministero dell'interno: «Bisogna che gli italiani si abituino a convivere con il delitto». Ho sempre considerato questa frase una forma di sfiducia dello Stato verso se stesso, quasi di fuga dalla responsabilità. Nel tono del suo discorso, ancora una volta, e mi piace dargliene atto, ho trovato una concezione diversa. Sappiamo tutti che difendersi dalla delinquenza individuale e soprattutto da quella organizzata è estremamente difficile; che non è soltanto un problema di tecniche di polizia o giudiziarie, ma anche di politica sociale per combattere e vincere la miseria e la disoccupazione.

Siamo quindi in una fase difficile e desidero darle atto degli sforzi che lei sta compiendo. Qualche risultato qua e là si nota, ma bisogna che lo Stato si rinvigorisca. La lotta non è più contro l'individuo. Qualsiasi reato offende l'individuo e nel medesimo tempo tutto l'ordinamento giuridico e tutta la società; oggi assistiamo, però, ad un assalto diretto allo Stato da parte di alcune organizzazioni. Bisogna pertanto che noi si dia prova di solidarietà, così come abbiamo fatto contro il terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Russo ha facoltà di dichiarare se sia

soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02131.

RAFFAELE RUSSO. Ringrazio il ministro per l'esauriente risposta. In effetti, quasi tutti gli argomenti trattati e le domande poste nelle diverse interrogazioni hanno trovato sufficiente e puntuale risposta nell'esposizione quanto mai organica che il ministro ha voluto fare sulla realtà dell'ordine pubblico, in particolare nelle province di Napoli e di Caserta.

Restano alcune osservazioni che mi permetto di sottolineare al signor ministro. La prima è che, dopo la strage di Ferragosto dello scorso anno a Torre Annunziata, fu promesso che in quella zona «calda» l'aumento dell'organico delle forze di polizia sarebbe avvenuto a breve termine; invece, tale organico non è stato aumentato nemmeno di una unità.

Analogo grave problema si presenta nei grandi centri limitrofi, che sono Castellammare di Stabia, San Giorgio, Ercolano e Portici, dove la vicenda camorristica ha ormai assunto proporzioni enormi; ed io segnalavo nell'interrogazione anche quanto si sta verificando sul litorale domizio, che ha alle sue spalle centri come Casal di Principe, San Cipriano, San Marcellino.

Ebbene, in una zona come quella di Castel Volturno, con un fronte-mare di oltre 27 chilometri di lunghezza, vi sono solamente due caserme dei carabinieri con 5 persone ciascuna; vi era una caserma della Guardia di finanza, ma è stata soppressa. Questa zona del litorale domizio rappresenta il punto di collegamento ideale per l'attività e lo sbarco della droga, che proviene dalla Sicilia e dall'Africa.

Sul litorale domizio c'è addirittura l'arrivo di gente di colore, che, nottetempo, dalle barche si lancia in mare e raggiunge la costa. Queste persone arrivano a terra già con l'indicazione dei punti di riferimento dove poi devono trovare avviamento e collocazione sul territorio nazionale.

Sono fatti di notevole gravità, che le amministrazioni comunali del posto hanno de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

nunciato con delibere, approvate anche dai consigli comunali e trasmesse a tutte le autorità competenti, ma che fino ad oggi non hanno trovato risposta.

Altra osservazione: sappiamo tutti che l'attività della camorra investe notevolmente il settore del commercio. Eppure, le amministrazioni comunali sono costrette ad accettare le richieste di voltura delle licenze di commercio senza poter chiedere il certificato antimafia. Chiedo al ministro, pertanto, a nome delle amministrazioni comunali dell'arco del Golfo di Napoli, che venga emanata dal Ministero dell'interno una normativa che consenta alle amministrazioni comunali di richiedere a chi domanda una voltura di una licenza di commercio il possesso di un certificato antimafia, così come avviene per gli appalti nelle opere pubbliche. Mi auguro che questa richiesta, che proviene dagli enti locali, trovi puntuale accoglimento e riscontro nell'azione del Ministero dell'interno.

In fondo, gli enti locali chiedono aiuto nella lotta che combattono contro la camorra, che si avvale di agganci a tutti i livelli. È di poche sere fa, ad esempio, la notizia dell'aggressione ad un vigile urbano, reo unicamente di aver compiuto, per conto dell'amministrazione comunale, accertamenti circa eventuali abusi edilizi commessi sul territorio.

Se è vero, come è vero, che a Napoli — e il ministro ne ha fornito dettagliata relazione — la situazione dei vigili urbani è quanto mai precaria, è pur vero che nel resto della provincia i vigili urbani, che sono impegnati in prima persona nella difesa delle azioni che le amministrazioni comunali vanno svolgendo e che sono dirette alla repressione sul territorio di una serie di illeciti, molto spesso vengono abbandonati a se stessi. Quindi, il problema del coordinamento si pone non solo per la città di Napoli, ma va esteso agli altri centri della provincia.

L'ultima considerazione, e forse la più importante, è che l'assassinio di Siani ha forse ottenuto, signor ministro, l'effetto opposto rispetto a quello che volevano raggiungere gli esponenti della camorra

che lo hanno commissionato. Attorno ai giornalisti de *Il mattino* si sono unite in un abbraccio di generosa solidarietà tutte le istituzioni della città e della provincia; attorno ai giornalisti de *Il mattino* si è creato un tale fronte di solidarietà che il giornale ha ripreso la battaglia anche con maggiore impegno e vigore di prima. Di questo va dato atto al direttore e a tutti i giornalisti impegnati in questa azione quotidiana: è il modo migliore per onorare la memoria di Siani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pollice n. 3-03132.

EDOARDO RONCHI. Ricordare qui la figura di Giancarlo Siani è per noi doveroso, signor Presidente, signor ministro, anche perché, particolarmente negli ultimi tre anni, dopo che si era sganciato da ogni impegno di partito, era stato per noi un amico e un compagno. E avevamo avuto molti momenti di incontro: ricordiamo alcune sue relazioni in seminari promossi dalla federazione di Napoli di democrazia proletaria sul problema della camorra.

È stato detto che era un giovane giornalista ma non giovane era la sua esperienza, né quella giornalistica né quella di lotta alla camorra. Era un giornalista che conosceva molto bene la sua terra, la sua gente, la sua realtà; e che sapeva capire dove mordesse la camorra e quali fossero i terreni su cui bisognava aggredirla in modo pacifico e democratico.

Negli ultimi incontri — mi dicono i compagni di Napoli — Giancarlo Siani era particolarmente preoccupato di tre problemi. Diceva in primo luogo: guardate che la camorra si sta riorganizzando soprattutto alla periferia di Napoli; state attenti perché sta praticando un'azione di accerchiamento della metropoli, mentre si continua a sottovalutare (come anche i dati da lei forniti, signor ministro, mi confermano) la crescente diffusione del potere della camorra nella provincia napoletana.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

Giancarlo Siani diceva anche un'altra cosa, una cosa che si ritrova in alcuni suoi articoli, anche se magari non in quelli pubblicati su *Il mattino*, che certo non costituivano la parte principale della sua militanza giornalistica nella lotta alla camorra. Diceva Siani: è in atto un fenomeno di nuova diffusione, di capillarizzazione sociale della camorra, e questo conferma che qualsiasi soluzione esclusivamente poliziesca è incapace di tagliare questo cancro della camorra. Occorre capire (e non solo a livello sociologico, cosa molto facile, ma nella realtà dei fatti napoletani) che vi è una convergenza tra il crescere e l'esplosione di alcuni problemi sociali e la diffusione della base di reclutamento della camorra.

Ecco dunque la necessità di una politica che affronti la questione meridionale e la questione napoletana non solo in termini di aumento delle forze di polizia, ma anche e soprattutto in termini di ricerca dei mezzi per togliere l'acqua dallo stagno per riuscire a prosciugarlo.

Giancarlo Siani, giornalista generoso e pulito (virtù che purtroppo pochi giornalisti riescono a mantenere e non solo per questioni di età), era particolarmente accanito e polemico sul tema del terzo livello, quello dei «colletti bianchi», dei banchieri, dei politici e anche di alcuni magistrati. Un «terzo livello» che è stato scoperto solo in riferimento alla mafia, mentre la camorra è sempre stata trattata come un fenomeno un po' più straccione, nel quale al massimo si può risalire al boss di zona. E pare dunque che il «terzo livello», quello dei «colletti bianchi», esista solo per la mafia.

GIANFRANCO SPADACCIA. Poi però c'è Tortora!

EDOARDO RONCHI. Certo, poi c'è la condanna esemplare nel «processone» per trovare il capro espiatorio in Enzo Tortora. Invece è proprio su questo «terzo livello» che bisogna spingere l'analisi, e non sarà un'analisi tranquilla perché è un livello di potere, di potere reale. Questo significa allora che le voci che girano sul

«palazzo», anche sul palazzo della giustizia, vanno accertate tutte. Non abbiamo elementi diretti per dire se queste voci siano fondate o meno, notiamo però che sono troppo intense e ripetute.

I controlli bancari vanno intensificati, anche se il ministro ha dato alcune cifre sui patrimoni sequestrati. È valutazione nostra e dei compagni che seguono la questione a livello locale, che vi sia una applicazione insufficiente, anche quantitativamente, della legge Rognoni-La Torre sul problema della camorra, in maniera senz'altro molto meno intensa di quanto si è fatto per la mafia in Sicilia.

Bisogna poi che gli atti pubblici abbiano maggiore trasparenza, perché la camorra risale dai comuni e arriva via via fino alle strutture regionali. La trasparenza ed il controllo negli atti dell'amministrazione pubblica costituiscono un cardine nella lotta alla camorra. Se dicessimo che non si è fatto nulla, mentiremmo; non abbiamo nessuna ragione di dubitare né della buona fede né dell'impegno del ministro dell'interno.

Non solo perché Giancarlo Siani ci impedisce di vedere una realtà in modo ottimista — la sua morte, che in maniera così brutale rilancia l'azione diretta della camorra anche sul lato della stampa —, ma vi sono altri fatti che ci impediscono di vedere un'inversione di tendenza.

Per ragioni di tempo concludo, auspicando che maggiore iniziativa vi sia veramente verso quel «terzo livello», dei «colletti bianchi», perché, se non si interviene in quella direzione, la camorra sarà sempre più pericolosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02133.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole ministro, senza dubbio siamo tutti in difficoltà quando ci troviamo a reiterare queste discussioni; reiterarle senza rassegnazione al delitto, senza rassegnazione a situazioni inammissibili in un paese civile nello Stato di diritto, ma reiterarle con la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

consapevolezza che non è un dibattito che si esaurisce.

Poco fa il collega Del Donno ricordava qualcosa nel suo latino, io vorrei dire che noi dobbiamo guardarci dal *loquendo vincit*, il Parlamento non vince parlando! Questa osservazione, onorevole ministro, mi porta a dire in breve che mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, soprattutto per quanto riguarda *ex opere operato* (non occorre essere del gruppo dell'onorevole Del Donno per fare ricorso al latino). Lei, onorevole ministro, ha elencato i risultati dell'attività, e di polizia e di polizia giudiziaria, per quanto concerne il fenomeno gravissimo della camorra e le zone in cui opera. Sappiamo benissimo, e lei lo ha detto con molta franchezza, che questo non esaurisce affatto la considerazione della problematica sotto tragica rilevanza, soprattutto — e qui ha ragione il collega Russo — in riferimento a determinate zone nelle quali è addirittura sfacciato l'irrompere di questa criminalità organizzata.

Altra ragione della mia soddisfazione, onorevole ministro, è relativa a quell'esame pacato, ma nello stesso tempo responsabile e conforme a quello di tutti gli organismi ai quali compete l'azione per lo Stato in presenza di siffatti crimini, per esaminare la situazione e per portare innanzi provvedimenti adeguati. Ma io spero che, soprattutto in quella sede, venga risolto una buona volta quel tale problema del coordinamento tra le forze dell'ordine che, con il fatto stesso di vederlo riaffiorare nei comunicati e nelle varie cronache successive a fatti criminali, dimostra, a mio modo di vedere, che tale problema si appalesa come non risolto.

Non andrò oltre in questa casistica, ma dirò solo che sono un nostalgico dei tempi — non certamente quelli «neri» — nei quali, commesso un delitto, si diceva che la pubblica sicurezza indagava e non vi era tutta quella gara di esibizionismi di magistrati che rilasciano dichiarazioni, di colonnelli che partecipano a riunioni e tutte le altre rappresentazioni di vanità che dovrebbero es-

sere inammissibili con lo svolgimento della pubblica funzione.

GIANFRANCO SPADACCIA. È inversamente proporzionale alla professionalità!

MICHELE CIFARELLI. Sì, è inversamente proporzionale alla professionalità e ancor di più alla serietà con cui devono essere affrontati questi problemi.

Ma vorrei ancora fare, signor ministro, qualche altra osservazione. Lei ha detto che questo delitto, che noi tutti condanniamo, rappresenta un salto eccezionale di gravità compiuto dalla camorra.

Ciò vale, indubbiamente, solo per la camorra, perché, purtroppo, questo «salto» nei confronti dei giornalisti è già avvenuto sia con il terrorismo sia con la mafia; l'uccisione di giornalisti non è quindi una novità, anche se è tragicamente vero che questo fatto è avvenuto a Napoli, e che, in questo caso, ci si trova di fronte a qualcosa di nuovo e di più grave. Nonostante questa constatazione, non dobbiamo però — ecco ciò che a me importa sottolineare — trarne la deduzione che bisogna fare la guardia ad ogni giornalista, non essendo ciò possibile, perché non è pensabile salvaguardare in questo modo tutti coloro che rappresentano lo Stato (ed il giornalista rappresenta lo Stato come Stato di libertà, e la società come esigenza di giustizia, di verità e di bene).

È anche vero, però, che allorché si verificano delle minacce occorre intervenire. Ella ha detto, signor ministro, che da quanto le risulta e da quanto ha cercato di accertare, sarebbe esclusa l'esistenza di minacce, almeno per quanto riguarda il giornale. Se vi sono state minacce nei confronti del povero e valoroso giornalista Siani, può essere rilevante sotto il profilo morale che egli non si sia piegato di fronte ad esse, ma è curioso che la pubblica amministrazione non sia stata posta in grado di conoscere l'esistenza di tali minacce.

In relazione a questi particolari, noi possiamo formulare l'esortazione che an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

cora una volta dal male si tragga qualche effetto benefico, e cioè che si tengano migliori contatti con gli ambienti giornalistici, facendo in modo di condividere, almeno come interesse generale e come valutazione etico-politica, la difficoltà della professione giornalista e quindi il merito di dedicarla ai grandi fini generali della tutela della legge, del rispetto della moralità e dello Stato di diritto nel suo complesso.

In questo senso, la morte del giornalista Siani deve essere non oggetto di retorica di circostanza, ma di pensosa considerazione di quanto costi il vivere civile anche in un paese di antica civiltà come la nostra Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02134.

ANTONIO PARLATO. A me spiace, signor Presidente, colleghi, signor ministro, di poter eventualmente, con questo mio intervento, arrecare un qualche fastidio al procuratore capo della Repubblica di Napoli, dottor Cedrangolo, il quale ha dichiarato — ed anche ribadito — che non desidera né sollecitazioni, né interferenze. Una simile affermazione può essere giustificata per le interferenze, ed è già molto preoccupante che egli le tema, ma non per le sollecitazioni.

Il caso di Giancarlo Siani, infatti, è al di fuori di qualunque precedente, anche perché egli è stato promosso sul campo, non *in articulo mortis*, ma *post mortem*, giornalista professionista de *Il mattino*, dopo un periodo di lunghissimo precariato, senza alcuna concreta prospettiva ed addirittura, secondo quanto è stato sostenuto da un'agenzia, con una retribuzione di 30 mila lire ad articolo. Una miseria! Ma nonostante questo, con la stima con la quale il suo lavoro veniva circondato, gli fu consentito di firmare sul più importante quotidiano del Mezzogiorno.

Questo è rilevante, signor ministro, anche in relazione al fatto che è pensabile che le direttive impartite a Giancarlo Siani, in ordine agli articoli che avrebbe

dovuto scrivere ed alle ricerche giornalistiche che avrebbe dovuto effettuare provenissero dal caporedattore de *Il mattino*, nell'ambito di un rapporto organico con i collaboratori del giornale in questione, sui quali forse sarebbe opportuno avere (speriamo che Cedrangolo non pensi che si tratti di un'interferenza) un qualche rapporto informativo più ampio di quello che si è avuto fino ad oggi.

Non siamo i soli a fare dichiarazioni di questo tipo. Siamo anche preoccupati che i responsabili di quel quotidiano facciano fronte, sia pure tardivamente, ai propri doveri civili e sociali nei confronti della famiglia di Giancarlo Siani.

Dicevo che è opportuno, a nostro avviso, indagare (poi verremo anche alla sua eccezionale funzione in questo caso, onorevole ministro) non solo in relazione a quello che avrebbe potuto essere scritto da Siani. Ad affermare una cosa di questo genere è stato, credo con qualche autorevolezza, il pretore capo di Torre Annunziata, Luigi Gargiulo, il quale ha precisato in un'intervista a *Il giornale d'Italia* che probabilmente Siani lavorava su una pista precisa e concreta. E forse lo stesso pretore capo di Torre Annunziata, al quale Siani era legato da reciproca stima (così afferma il pretore Gargiulo), può essere a conoscenza di qualcosa di più di quanto abbia fatto sapere, anche perché è singolare il riferimento che egli fa in termini troppo precisi per non costituire un'indicazione da seguire, naturalmente senza fare affidamento esclusivo (come sempre accade in questo tipo di indagini) sugli indizi che possono determinarsi, relativamente ai rapporti tra camorra e potere politico.

Si tratta di un rapporto estremamente delicato, che a Torre Annunziata risale (sempre in termini di sospetto, di indizio, ma forse in termini un po' più gravi dell'indizio) ad epoche precedenti al massacro dello scorso anno. Ed è singolare che su questo argomento si sia pronunciato, a suo tempo, lo stesso pretore Gargiulo, ricevendo un coro di dissensi in ordine alla sua denuncia, tra l'altro ripresa in un'altra intervista. Mi riferisco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

all'intervista in cui il pretore Gargiulo affermava che a Torre Annunziata la camorra controlla e condiziona la vita sociale e politica.

Si tratta sicuramente di una pista, non più di questo, evidentemente, allo stato dei fatti, allo stato delle nostre modestissime conoscenze. Ma, per l'autorevolezza della fonte e soprattutto per i rapporti di reciproca stima testimoniati nell'intervista cui faccio riferimento, è da pensare che la direttrice in questione sia sicuramente una delle possibili strade da percorrere nell'indagine.

È singolare altresì che, proprio su questo punto, l'attuale sindaco di Torre Annunziata abbia effettuato una sorta di chiamata di correo (ne riporta i contenuti *Il mattino* di oggi) nei confronti della pubblica amministrazione, invitandola ad operare con trasparenza e con limpidezza. Questa sorta di chiamata di correo, come l'ho definita, o quanto meno di responsabilità, credo debba essere assolutamente approfondita.

Il Movimento sociale italiano, onorevole ministro, ha pagato un duro prezzo a questa realtà. Per la prima volta, dopo molti anni, nelle ultime elezioni amministrative non abbiamo avuto eletto un consigliere comunale a Torre Annunziata. È una cosa che sta avvenendo sempre più frequentemente anche ad altri partiti. Ricordiamo quanto è accaduto a Quindici, quando ad alcuni partiti non è stato consentito neanche di presentare la propria lista, a causa delle infiltrazioni che la camorra ha nella gestione delle elezioni, con la sua volontà nefastamente manifestata di fare in modo che le rappresentanze dei partiti di opposizione siano sempre più ridotte.

Io credo che a lei, onorevole ministro, sia attribuita una grande responsabilità ed anche offerta una grande possibilità, perché è sempre più frequente (e lei lo sa bene, per i numerosi atti di sindacato ispettivo che le pervengono da parte di tutte le forze politiche) l'esercizio...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, la vorrei pregare di concludere, perché sono

già trascorsi due minuti oltre il termine regolamentare.

ANTONIO PARLATO. ... dei poteri disciplinati dall'articolo 140 del regolamento — sto per concludere — in maniera assolutamente aberrante e antiggiuridica, che tra l'altro rinforza le infiltrazioni di tipo mafioso.

Ecco perché non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto, invitandola ad approfondire il controllo sulle funzioni degli enti locali, sull'arroganza con cui questi le esercitano, consentendo infiltrazioni di tipo mafioso.

Mi auguro, come ritengo si auguri anche lei (credendo quanto me in Dio), che il sacrificio di Siani non sia vano e che sia possibile, attraverso ulteriori indagini, pervenire all'accertamento definitivo delle responsabilità, affinché la verità, passando attraverso tale sacrificio, possa trionfare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'assassinio del giornalista Giancarlo Siani.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge da parte di una Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella seduta in sede legislativa del 24 luglio 1985, esaminando il disegno di legge: «Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (665), ha deliberato lo stralcio degli articoli da 1 a 19, da 21 a 25 e da 51 a 53 con il titolo: «Norme sul collocamento ordinario ed esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (665-ter); la restante parte del disegno di legge assume il seguente nuovo titolo: «Norme sulla mobilità dei lavoratori e l'integrazione salariale» (665-bis).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 1° ottobre 1985, alle 11:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5).

progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6).

La seduta termina alle 19,25.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-03973 del 5 maggio 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01982 (ex articolo 134 secondo comma, del regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VALENSISE, ALOI, POLI BORTONE, RALLO E TRANTINO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali la competente sovrintendenza abbia ritenuto di esprimere parere favorevole alla edificazione in località Torrazzo del comune di Staletti (Catanzaro), su una striscia di terreno vicina al mare di modesta superficie, di un certo numero di villette a schiera, in contrasto con la normativa vigente, nazionale e regionale;

altresì, quali esiti abbiano avuto le denunce proposte nel gennaio 1984 al pretore di Squillace e al procuratore della Repubblica di Catanzaro dall'ingegner Filippo Stranges che ha messo in luce le ambiguità amministrative e le forzature burocratiche sulla base delle quali si è dato l'avvio ad opere edilizie che si presentano come abusive e che concorrono allo scempio della suggestiva costiera jonica. (5-01982)

BASSANINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in relazione alla vicenda della cosiddetta privatizzazione delle società SME e SIDALM del gruppo IRI. -:

quali elementi di informazione risultino al Governo circa le offerte di acquisto presentate, le iniziative e le intenzioni dell'IRI;

se e quali direttive siano state impartite dal Governo successivamente alle ultime informazioni date al Parlamento;

se il successo delle recenti operazioni di acquisizione di partecipazioni minoritarie di privati al capitale di società del gruppo IRI abbia suggerito o meno un riesame delle decisioni assunte dal gruppo in ordine alla privatizzazione della SME. (5-01983)

BELLOCCHIO E PIERINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

alla luce di quali criteri sono stati emanati la circolare n. 12 prot. 49630 Div. VIII datata 10 luglio 1985 e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 126598 del 3 aprile 1985 che hanno elevato i limiti individuali massimi di lavoro straordinario del personale con qualifica di dirigente superiore, primo dirigente, nonché di quello delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che hanno stabilito per il periodo 1° maggio-31 dicembre 1985, in deroga alle vigenti disposizioni l'elevabilità a 45 ore mensili del precedente massimale fissato in 30 per il personale in questione;

se ciò sia compatibile con il principio di uguaglianza e dignità anche e soprattutto alla luce della constatazione che si è privilegiato in questo caso una categoria di dipendenti statali a discapito degli appartenenti alle qualifiche inferiori, quindi, in una posizione di palese « debolezza » economica rispetto ai primi;

altresì come è possibile concepire un aumento delle prestazioni lavorative dei dirigenti e direttori del R.E. senza il contestuale incremento lavorativo straordinario dei propri collaboratori (minutanti, personale di dattilografia, altri impiegati di livelli inferiori) atteso che i primi non possono certo ritenersi autosufficienti in ordine alle prestazioni lavorative;

infine quali provvedimenti s'intendano adottare per modificare questa mortificante iniquità perpetrata. (5-01984)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

la mobilità del personale costituisce esigenza fondamentale per la funzionalità delle Forze armate;

da tanti anni ormai non è possibile soddisfare l'anzidetta fondamentale esigenza a causa della mancata soluzione del problema della casa ed anche in conseguenza della mancata soluzione dei problemi familiari del personale, tra i quali quello relativo al vincolo determinato dalla sede di lavoro della moglie;

il fenomeno ha ormai raggiunto proporzioni allarmanti incidendo sensibilmente sulla struttura, sull'organizzazione e sulla stessa efficienza delle Forze armate -

se intenda promuovere, in attesa dell'acquisizione di una adeguata disponibilità di alloggi nelle sedi di servizio, l'attuazione di un eccezionale provvedimento quale quello relativo alla concessione al personale trasferito, che si trovi nella impossibilità di fruire di un alloggio di servizio, di una indennità mensile che possa consentirgli di far fronte agli oneri di locazione crescenti a prezzo di libero mercato;

se intenda, in particolare ad integrazione dell'anzidetto provvedimento, e sulla base di specifiche intese con i Dicasteri interessati, offrire la possibilità alla moglie del militare trasferito, impegnata in attività lavorativa, a cambiare, conseguentemente e nello stesso tempo, la propria sede di servizio. (5-01985)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere a quale grado di definizione sia giunta l'istruttoria per la ripartizione dei fondi FIO 1985 e contestualmente quali misure siano state adottate per superare le disfunzioni manifestatesi nel passato per quanto riguarda il rispetto della legge e degli ordini del giorno parlamentari in ordine al funzionamento del Nucleo di valutazione dei progetti finanziabili con i fondi FIO;

per sapere quali provvedimenti sono stati assunti per porre rimedio alle disfunzioni che sono state denunciate alla stessa Commissione Bilancio della Camera in ordine al funzionamento del Nucleo di valutazione del FIO, e più precisamente:

che, per quanto riguarda il lavoro di ripartizione dei fondi FIO 1984 e - a quanto risulta - del FIO 1985, il Nucleo sarebbe stato sottoposto a forti pressioni esterne, tali da distorcere l'obiettività e la trasparenza delle decisioni tecniche a cui è preposto. In particolare, dopo la nota vicenda delle dimissioni di gran parte dei membri del Nucleo, sarebbero avvenuti episodi di interferenza anche più gravi di quelli che pure avevano dato origine a tali dimissioni; le interferenze avrebbero infatti riguardato non soltanto l'uso finale dei risultati tecnici del lavoro del Nucleo, ma le stesse fasi istruttorie e preparatorie, stravolgendo pertanto del tutto il rispetto della legge e delle sollecitazioni parlamentari (cfr. o.d.g. Senato del 26 marzo 1985);

che a tale situazione di disordine nell'intreccio tra scelte tecniche e scelte politiche, non sarebbe stato estraneo il metodo scelto per la nomina dei nuovi membri del Nucleo, dopo le dimissioni di cui sopra. Mentre sette membri sarebbero stati scelti secondo rigorosi metodi di

selezione, altri tre sarebbero stati invece scelti direttamente dal Ministro. Uno di essi, proveniente dal Ministero delle poste, avrebbe prodotto un *curriculum* professionale completamente lontano dalle esperienze richieste per l'analisi dei piani e progetti sottoposti al vaglio del Nucleo. Gli altri due, avrebbero creato forti disagi all'interno del Nucleo, e presso gli interlocutori stessi presentandosi saltuariamente sul posto di lavoro (nonostante una retribuzione prevista per il lavoro a tempo pieno), a causa di numerosi incarichi professionali assunti all'esterno. Il professor Francesco Forte e il professor Gennaro Russo presterebbero infatti opera di consulenza continuativa per la redazione dei piani regolatori di Sessa Aurunca e di Matera, per l'Ente campano di sviluppo, le Comunità montane dell'Utifa e del monte Maggiore, la Camera di commercio di Napoli, l'Istituto di ricerche Donegani di Novara, l'IMI, senza contare l'attività di docenti universitari. È lecito chiedersi perché, dopo essere stato informato di tutto ciò dagli interessati, il Ministero abbia ritenuto di poter continuare ad avvalersi delle loro prestazioni per il Nucleo. Sempre a proposito delle nomine dei membri del nucleo, va aggiunto che a seguito delle dimissioni (inizio 1985) di due dei membri più validi - passati ad altri Enti - si sarebbe provveduto alla sostituzione secondo gli stessi criteri discrezionali di cui sopra, immettendo persone valide professionalmente, ma prive di esperienza specifica nei settori di competenza del Nucleo;

che il Nucleo, nonostante la disponibilità di fondi a ciò destinati, soffra ancora di assoluta carenza di strutture, di personale e di sede idonea. Anche per questi motivi, risulterebbe che i progetti pervenuti al Nucleo entro la primavera di quest'anno (ai fini del FIO 1985) siano rimasti per mesi accatastati in corridoi incustoditi, con possibili manomissioni o scomparsa di materiale utile;

che in questo contesto generale siano potuti accadere episodi assai gravi, come quello riferito sul n. 30 del set-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

timanale *L'Europeo*, secondo cui nel pomeriggio del 25 gennaio scorso lo stesso Capo di gabinetto del Ministero del bilancio - nel corso di una riunione del Nucleo al completo - avrebbe richiesto insistentemente la presa in considerazione di nuovi elementi per rivedere il giudizio negativo già espresso sul progetto di irrigazione del territorio tortonese, assicurando al tempo stesso, e in stretta correlazione con tale revisione, l'aumento dei compensi per i membri del Nucleo;

che si presenti assai precaria la possibilità di una buona ripartizione dei fondi FIO 1985, stante il fatto che sussistono forti contrasti tra i membri di nomina « politica » e quelli di nomina « tecnica » per quanto concerne la definizione e la trasparenza dei criteri di scelta dell'azione del Nucleo. Risulterebbe che alcuni membri del Nucleo definiscano esplicitamente una « finzione » le istruttorie sui progetti e piani da finanziare.

A questo si aggiungono le perduranti carenze di preparazione professionale o di assiduità nella presenza al lavoro già prima richiamate e ancora la non convocazione della Commissione interministeriale così come richiesto dal CIPE, proprio per l'affinamento dei necessari criteri di valutazione.

Sollecitando precisazioni e puntualizzazioni sui problemi qui richiamati, l'interrogante chiede infine quali iniziative il Ministro intende assumere per una gestione non approssimativa e discrezionale di uno dei più importanti capitali dell'azione che lo Stato svolge per un uso produttivo delle risorse messe a disposizione dalla comunità nazionale. (4-11227)

CUFFARO, BARACETTI, GASPAROTTO E POLESELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'intendente di finanza di Trieste, sostenendo che un ricorso in lingua slovena « non può assumere rilevanza ai fini della prosecuzione dell'iter contenzioso nella considerazione che non si rinvergono at-

tualmente nell'ordinamento giuridico italiano norme che obblighino le pubbliche autorità che operano nella provincia di Trieste alla ricezione di atti redatti da cittadini italiani in una lingua diversa da quella italiana » ha proceduto con propria ordinanza del 20 maggio 1985, numero 65257/54141/C - anno 1982 - VII come se il ricorso di cui sopra non fosse stato mai presentato.

Poiché la decisione contrasta patentemente con il dettato della nostra Costituzione, con gli impegni assunti dalla Repubblica italiana con la firma dello Statuto speciale del 5 ottobre 1954 e riconfermati con la firma del trattato italo-iugoslavo del 10 novembre 1975 (ratificato con la legge 14 marzo 1977, n. 73) nonché con l'orientamento costante del Governo come risulta dalla circolare del commissario generale del Governo 28 febbraio 1959, n. 97/59, dalla circolare del commissario di Governo nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia 26 giugno 1970, numero 447/70, dalle risposte date il 23 gennaio 1970 e il 14 luglio 1970 alle interrogazioni presentate alla Camera dei deputati con i numeri 4-08825 e 4-12468, orientamento fatto proprio dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 28 dell'11 febbraio 1982, si chiede al Presidente del Consiglio e ai ministri interessati quali immediati interventi intendono compiere per garantire una volta per tutte l'attuazione concreta di un fondamentale diritto dei cittadini italiani di lingua slovena, costituzionalmente e internazionalmente sanciti (non si può fare a meno di richiamare la gravità, rilevata dalla stessa Corte costituzionale nella sentenza sopra menzionata, della carenza che si è venuta a determinare per il mancato adempimento, da parte del Governo, di quanto il Parlamento ha stabilito all'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73), e delle loro stesse direttive agli uffici periferici. (4-11228)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHE-DINI E TEODORI. — *Al Ministro dell'in-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

terno. — Per conoscere i motivi che hanno spinto la polizia del terzo distretto di Roma a interrompere in maniera spettacolare e plateale le proiezioni in corso a Roma all'Arena Esedra, una Associazione culturale che ha dedicato un ciclo di proiezioni al cinema omosessuale.

Trattandosi di pellicole di indubbio interesse, molte delle quali già proiettate nell'ambito di manifestazioni dell'Estate romana, dalla terza rete della Rai e da circuiti dell'« Arci », si chiede di conoscere il parere del ministro su questo episodio, nonché quali iniziative egli intende prendere perché le forze di polizia, gravate da compiti gravi e delicati, non ne siano distolte per fare irruzioni in massa di fronte a centinaia di spettatori, il cui unico risultato apparente sembra l'ostentazione e la concretizzazione di pregiudizi anti-omosessuali. (4-11229)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui il signor Varvicchio Pasquale,, nato a Bari il 22 aprile 1911, residente a Ruvo di Puglia, via Fondo Moresco n. 22, combattente della guerra 1940-1945, con il secondo grado di congelamento ai piedi sul fronte greco di Tepeleni e tre croci di guerra, dopo 25 anni, non riceve ancora alcuna pensione. Ultimamente il 6 giugno il Varvicchio ha passato a Roma la visita medica superiore. La prima visita medica fu effettuata il 21 febbraio 1972 a Bari. L'interessato, arruolato perché abile al servizio militare, andò in Grecia ne tornò congelato ed ancora oggi, in età avanzata, è claudicante, segno evidente del male contratto in Grecia. La pratica ha come primo numero di posizione 9058836 e come ultimo 859451. (4-11230)

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se gli risulti la imponderata decisione dello stato maggiore esercito di trasformare riduttivamente l'ospedale militare di Messina in centro medico legale, potenziando invece l'ente ospedaliero di

Palermo, così realizzando il risultato di privare l'ospedale della funzione curativa e gli operatori sanitari dell'esercizio della professione medica che precede l'attività medico-legale, per come ha ribadito l'attuale comandante della regione militare della Sicilia, generale di corpo d'armata Biagio Cacciola;

se gli risulti ancora: a) che il nosocomio messinese è completo in ogni sua parte ed attrezzato con apparecchiature d'avanguardia per le indagini diagnostiche; b) che sono stati stanziati e spesi cento milioni per il consultorio psicologico; pari somma per la ecotomografia; cinquanta milioni per la endoscopia digestiva; mentre sono in attesa di assegnazione ben 400 milioni per il rifacimento del reparto isolamento; c) che l'ospedale in interesse ha una utenza di 8 mila uomini (Brigata Aosta; Legioni Carabinieri e Guardia di finanza; comando Marisicilia; capitaneria di porto; agenti di custodia; corpo forestale; polizia di Stato); d) che sono attivi ben 300 posti letto; e) che appare antieconomico privilegiare la sede di Palermo, atteso che l'ospedale di Messina è nuovo e funzionale in ogni reparto, mentre la vetusta sede palermitana necessita di costosissima ristrutturazione;

se gli risulti infine che il capo del corpo sanitario ha espresso, responsabilmente, parere negativo per l'avventata operazione;

se, ciò premesso, non intenda intervenire con urgenza perché necessità tecniche e logistiche, buon senso e tradizione, e quindi vaste fasce di utenza non vengano mortificati da logiche accentratrici, antagoniste di una storia (pre-borbonica) di servizi efficienti, con vasta copertura di area geografica limitrofa (Messina, Catania, Reggio Calabria, Ragusa e Siracusa). (4-11231)

LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che nel comune di Castiglione dei Pepoli in località Ca' di Landino esiste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

un patrimonio di notevole valore economico, sociale e culturale che è lasciato all'abbandono più completo, trattasi di fabbricati costruiti per alloggiare le maestranze addette alla costruzione della ferrovia direttissima (oltre 2.000 persone) e dei terreni circostanti;

se risulta che da molti anni non sia stata fatta alcuna manutenzione così che alcuni fabbricati sono in condizioni disastrose e dovranno essere abbattuti perché irrecuperabili;

che i terreni sono completamente incolti e abbandonati;

per sapere:

quali sono gli uffici preposti alla cura di detto patrimonio;

se si intende riutilizzare in tutto o in parte detto patrimonio;

se non ritengano di avviare una trattativa con il comune di Castiglione dei Pepoli che ha dichiarato la propria disponibilità a programmare un'utilizzazione a fini sociali delle strutture e del patrimonio di Ca' di Landino.

(4-11232)

LODI FUSTINI FAUSTINI, STRUMENTO E CALVANESE. — *Al Ministro del Tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza:

che, nonostante gli impegni assunti dal governo in Parlamento in sede di approvazione della legge 17 aprile 1985, n. 141, le direzioni provinciali del Tesoro non hanno ancora provveduto alla corresponsione dei benefici previsti dalla citata legge a favore dei pensionati del pubblico impiego;

che, in alcuni casi gli uffici provinciali del Tesoro hanno provveduto ad erogare un solo accoto;

se e quali provvedimenti urgenti intende assumere per garantire che i pensionati cui per anni era stata promessa la perequazione della loro pensione, possano effettivamente godere di un beneficio che la legge ha stabilito da oltre cinque mesi.

(4-11233)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

dal mese di settembre il personale del Diurno e del Buffet della stazione ferroviaria di Roma Termini è in stato di agitazione;

il Diurno della stazione è inattivo da diverse settimane a causa della forzata chiusura determinata dalle inadempienze contrattuali della Società ALMA, gestore del diurno stesso, nei confronti della amministrazione delle ferrovie dello Stato;

il Buffet gestito dalla società « Casina delle Rose » (srl con 20 milioni di capitale e oltre 15 miliardi di fatturato annuo), utilizzato giornalmente da circa 35.000/40.000 viaggiatori, è chiuso per inadempienze contrattuali della gestione nei confronti dei lavoratori con l'imposizione di restrizioni normative e salariali;

la lotta di questi 200 lavoratori in difesa del posto di lavoro e l'azione del sindacato non ha trovato ancora un tavolo di confronto presso il Ministero dei trasporti per risolvere la vertenza in atto;

la società « Casina delle Rose » nei mesi scorsi ha ottenuto dal Ministero dei trasporti ulteriori nove anni di gestione attraverso una trattativa privata;

le commissioni compartimentali per il rilascio delle concessioni sono composte, oltre che da membri delle ferrovie, da un rappresentante dell'Ente provinciale per il turismo e da due persone scelte dalla Federazione italiana pubblici esercizi, con la totale assenza di rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria;

si preannuncia una ristrutturazione del servizio ristoro e di altri servizi nelle stazioni ferroviarie implicante un taglio ai livelli occupazionali e alla qualità dei servizi stessi —;

se e quando intenda convocare le parti per risolvere le vertenze in atto;

con quali criteri vengono svolti gli appalti per le concessioni da parte delle ferrovie dello Stato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

se intenda inserire nella commissione centrale ed in quelle compartimentali rappresentanti delle organizzazioni sindacali;

quali programmi ha l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per la ristrutturazione dei servizi ai viaggiatori e se intenda garantire e come l'occupazione dei lavoratori addetti e la qualità dei servizi. (4-11234)

NEBBIA. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che:

la stampa locale ha riferito che nella seconda metà del settembre 1985 si è verificata una nuova moria di pesci alla foce del fosso del Lavello, che attraversa la zona industriale di Massa Carrara;

secondo le notizie di stampa, l'istituto di anatomia patologica della Facoltà di veterinaria della università di Pisa ha effettuato delle analisi su campioni di acqua e di pesci e ha accertato la presenza di « sostanze chimiche » in concentrazioni superiori a quelle massime previste dalla legge 319 del 1976;

l'origine delle sostanze tossiche per i pesci, scaricate nel fosso, sembra vada ricercata in una o più fabbriche della zona industriale di Massa Carrara;

questo ultimo episodio si inserisce in una serie di inquinamenti dei fossi e dei canali, alcuni ridotti a fogne, del mare e dell'atmosfera, che arrecano danno alla salute della popolazione delle zone circostanti gli insediamenti industriali, compromettono gli equilibri naturali e recano danno al mare, allontanando il turismo;

nella stessa zona industriale vengono prodotti rifiuti solidi che vengono scaricati nell'ambiente, anche in importanti zone umide come il lago di Porta (una denuncia delle associazioni ecologiche è stata oggetto di una precedente interrogazione n. 4-10457 in data 11 luglio 1985, rimasta senza risposta);

lo stabilimento Farmoplant della stessa zona industriale comprende un inceneritore in cui vengono bruciati rifiuti industriali (per molto tempo anche « importati » da altre zone d'Italia), con fuoriuscita e ricaduta di sostanze nocive, su cui mancano dati;

gli inquinamenti abituali, che in qualche caso continuano da anni, sono stati aggravati da inquinamenti dovuti a numerosi incidenti, fra cui si possono ricordare l'incendio allo stabilimento Farmoplant del 17 agosto 1980, l'incidente allo stabilimento ANIC/Enichem del 12 marzo 1984 e molte altre fughe di gas e scariche di sostanze tossiche nell'ambiente -;

quali azioni intendono svolgere perché vengano identificati i responsabili del recente inquinamento del fosso Lavello e del mare;

quali azioni intendono svolgere perché sia finalmente condotta una indagine complessiva sulla situazione degli incidenti, degli inquinamenti, delle nocività ambientali che si verificano continuamente nella zona di Massa Carrara;

quali azioni intendono svolgere per una corretta e tempestiva informazione della popolazione, per la predisposizione di indagini sull'impatto ambientale degli insediamenti esistenti, per la predisposizione di piani di depurazione e di piani di emergenza in vista di possibili futuri incidenti. (4-11235)

BARBALACE E ZAVETTIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - considerato il sempre crescente movimento di pendolari nei due sensi tra le sponde sicula e calabrese e più precisamente sulla rotta Messina-Reggio Calabria e viceversa, ed atteso che l'Azienda F.S. attualmente non è in grado di rispondere in maniera adeguata ad una utenza rappresentata in larga misura da studenti e lavoratori a reddito medio bassi;

tenuto altresì conto che gli attuali collegamenti, assicurati dalla azienda fer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30, SETTEMBRE 1985

roviaria con mezzi vetusti, lenti ed insufficienti, comportano costi di esercizio sproporzionatamente elevati e non attuano alcun servizio pratico alla collettività -;

se, nell'ambito delle sue competenze, intende dare concretamente seguito alle proposte recentemente avanzate dai Sindacati confederali dei trasporti di Messina e Reggio Calabria, attraverso le quali si richiede che l'Azienda F.S. si doti di mezzi veloci e tecnologicamente avanzati considerato che una risposta positiva in tale direzione determinerebbe una significativa incidenza sul rilancio della cantieristica specializzata con notevoli positivi riflessi sulla occupazione nell'area dello Stretto. (4-11236)

BARBALACE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che in attuazione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'INPS, la sede provinciale dell'INPS di Messina ha provveduto a distaccare nella nuova sede della città di Patti tutte le competenze per alcuni comuni della zona tra cui il comune di Cesarò;

considerato che per quest'ultimo comune il suddetto trasferimento reca grave nocimento a tutti i cittadini interessati, in quanto non esistono collegamenti con mezzi pubblici fra i due centri notevolmente distanti tra di loro mentre esistono collegamenti con tre corse giornaliere di pullman tra la città di Messina ed il comune di Cesarò, che hanno consentito sino ad ora ai cittadini di quest'ultimo di raggiungere la sede INPS con rientro nella stessa giornata con costi sostenibili visto la particolarità dell'utenza -

quali immediati provvedimenti, di intesa con il consiglio di amministrazione dell'INPS, è possibile adottare per reinserire nell'ambito delle competenze territoriali della sede INPS di Messina tutto ciò che riguarda il comune di Cesarò.

(4-11237)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che:

la caratterizzazione industriale della città di Taranto viene affievolendosi soprattutto a causa della diminuzione di produzione di acciaio;

la disoccupazione giovanile aumenta in proporzioni macroscopiche;

su un *humus* di degrado e disperazione le tensioni sociali e gli episodi di violenza aumentano sempre di più -:

se non ritengano di dover erogare urgentemente non solo i fondi stanziati, ma anche gli altri necessari a garantire l'occupazione del personale delle ditte private operanti all'interno dell'arsenale tarantino;

se non ritengano altresì urgente approntare un « piano speciale » per l'occupazione giovanile in Taranto prima che la situazione precipiti fino a creare fenomeni analoghi a quelli che caratterizzano per esempio, zone insulari della nostra penisola. (4-11238)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

con numero di protocollo 532 del 19 febbraio 1985 il comune di Acquarica del Capo (Lecce) chiedeva un contributo straordinario per il solo anno 1985, in favore del personale ex IPAB, in applicazione dell'articolo 7 della legge finanziaria del 1985;

il 25 gennaio 1985 il Ministero inviava circolare esplicativa per la formulazione della richiesta;

a tutt'oggi nessun cenno si è avuto dal Ministero stesso in merito -

i motivi del ritardo nell'erogazione del contributo;

per sapere se risponde a verità la « voce » secondo cui i funzionari addetti attenderebbero disposizioni interpretative, dal momento che l'articolo 7 della legge finanziaria 1985 risulterebbe inapplicabile.

(4-11239)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LOBIANCO, BRUNI, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, RABINO, RICCIUTI, RINALDI, URSO, ZAMBON, ZARRO E ZUECH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 10, lettera i) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, prevede la deducibilità dei contributi previdenziali ed assistenziali versati in ottemperanza di legge;

con leggi 22 novembre 1954, n. 1136, e 26 ottobre 1957, n. 1047, è stato esteso l'obbligo dell'assicurazione per malattia, invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni;

taluni uffici distrettuali delle imposte dirette (nonché intendenze di finanza e centri di servizio), in sede di controllo delle dichiarazioni dei redditi, avvalendosi dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, hanno depennato dagli oneri deducibili i contributi per invalidità e vecchiaia corrisposti dai predetti soggetti, con conseguente iscrizione a ruolo dell'imposta IRPEF e relativi interessi e soprattasse;

le motivazioni addotte dagli uffici in parola, a sostegno del loro operato, muovono da considerazioni errate equivocando tra i contributi agricoli unificati, dovuti dagli imprenditori agricoli quali oneri sociali per i propri lavoratori dipendenti, e gli anzidetti contributi (oneri personali) per malattia, invalidità e vecchiaia, versati, invece, dai coltivatori diretti per fini propri assistenziali e della propria famiglia;

tale equivoco, probabilmente generato dal fatto che l'ente impositore dei

due diversi oneri è lo stesso, e cioè lo SCAU, non è stato chiarito nemmeno dai contrastanti pronunciamenti di talune commissioni tributarie, ivi compresa la commissione tributaria centrale;

al riguardo, la Confederazione nazionale coltivatori diretti, con lettera 18 febbraio 1985, indirizzata alla Direzione generale delle imposte dirette, ha formulato una richiesta di chiarimento al fine di ottenere precise rassicurazioni circa la deducibilità dei contributi di cui alle richiamate leggi, onde assicurare, inoltre, un omogeneo comportamento da parte degli uffici e delle stesse commissioni;

inoltre, in data 15 giugno 1985 la stessa organizzazione di categoria, in mancanza dei predetti chiarimenti, ha interessato direttamente il ministro delle finanze per la risoluzione del caso, che, a tutt'oggi non ha fornito alcun riscontro;

è necessario eliminare l'elevato contenzioso in atto nonché fornire le opportune e chiare istruzioni in vista della prossima dichiarazione dei redditi -:

quali iniziative intenda adottare, per risolvere il suddetto problema che, oltre a costituire una deprecabile ed incresciosa circostanza che coinvolge l'amministrazione finanziaria, comporta che i contribuenti vengano assoggettati a trattamenti non omogenei da parte degli uffici delle imposte dirette, con grave deterioramento dei rapporti fra fisco e contribuenti.

((3-02135))

SERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - appreso che vari interventi di autorità di polizia hanno di fatto impedito il regolare svolgimento della rassegna cinematografica « Di quell'amor.. » - Cinema e omosessualità -, in corso all'Arena Esedra di Roma -;

in base a quali motivazioni le autorità di polizia di Roma abbiano potuto operare simili interventi, che appaiono persecutori ed inammissibili;

quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per consentire il libero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

svolgimento della rassegna suddetta, per evitare, più in generale, che pregiudizi inveterati, forme più o meno subdole di censura, atteggiamenti illiberali - come vari episodi di queste settimane segnalano anche in rapporto al clima allarmistico creatosi attorno alla vicenda AIDS - colpiscano sia la dignità e la libertà di espressione dei singoli, sia la vita e la attività di gruppi e associazioni, comprese quelle *gay*, che operano per la tutela e l'affermazione in tutti i loro aspetti, della dignità e della libertà della persona.
(3-02136)

CRISTOFORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso

che la recente legge n. 141 del 17 aprile 1985 ha disposto la perequazione delle pensioni del pubblico impiego secondo criteri ben definiti e precise decorrenze dei miglioramenti;

che a tutt'oggi il Ministero del tesoro ha provveduto a concedere solo un acconto;

i forti turbamenti e disagi delle categorie interessate che attendevano già da molti anni l'equo adeguamento dei loro trattamenti -;

i motivi per i quali si sono determinati gravissimi ritardi nella corresponsione di quanto dovuto ai pensionati;

quali misure sono state adottate per consentire agli uffici centrali e periferici

di adempiere all'*iter* burocratico delle pratiche;

quali tassi di interesse dovranno essere corrisposti sulle somme versate in ritardo;

quali assicurazioni può dare il ministro che entro l'anno 1985 tutti i pensionati interessati ricevano le prestazioni previste dalla legge e che i nuovi scatti di adeguamento previsti dal 1° gennaio 1986 siano puntualmente corrisposti.

(3-02137)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale la Montedison starebbe per cedere all'ENI Chimica gli impianti di Porto Marghera, di Priolo ed altri pezzi minori per circa 800 miliardi di lire;

quale sia la filosofia della politica delle partecipazioni statali che da una parte consente all'IRI di vendere i gioielli di famiglia quali la SME, mentre dall'altra fa accollare allo Stato residui bellici quali quelli sopra ricordati, come già avvenuto in passato per quelli di Rovelli ed Orsini costati fino ad ora alla collettività alcune migliaia di miliardi senza alcun risultato apprezzabile né sul piano dell'occupazione né su quello degli investimenti legati ad una seria politica industriale.
(3-02144)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere - premesso:

che gli IACP (Istituti autonomi case popolari) gestiscono 1.144.352 alloggi di edilizia sovvenzionata per 5 milioni di abitanti;

che tale gestione ha portato oltre 1.100 miliardi di *deficit* con costi e tempi di costruzione molto superiori a quelli dell'edilizia agevolata (cooperative ed enti pubblici) e privata nonostante forti finanziamenti pubblici che nel 1983 hanno rappresentato l'86 per cento del totale dei fondi stanziati dallo Stato per l'edilizia sovvenzionata (v. rapporto CER);

che l'assegnazione degli alloggi solo in parte è stata regolata dai concorsi e una grossa percentuale deriva da « occupazioni abusive » mentre non pochi locali sono utilizzati a condizioni di favore « per uso sociale » da partiti, sindacati e associazioni varie in cambio di canoni simbolici, irrisori e comunque non adeguati a costi effettivi;

che la morosità denunciata dagli Istituti sarebbe giunta nel 1984 alla somma di ben 250 miliardi;

che molti assegnatari sono in contenzioso giudiziario con gli Istituti per gravi carenze gestionali e amministrative con particolare riferimento ai servizi, al riscatto, all'applicazione dell'equo canone e alla procedura di ritenuta del canone su stipendi e pensioni;

che esiste una forte disparità di trattamento tra assegnatari sull'ammontare del canone e sulle modalità di esazione;

che recentemente la Corte di Cassazione ha rimesso alla Corte costituzionale il problema dell'applicabilità dell'equo canone alle abitazioni dell'edilizia pubblica costruite con il contributo dei privati;

quali siano i suoi intendimenti sulla grave situazione dell'edilizia pubblica sovvenzionata, se non ritenga di promuovere una inchiesta sulla gestione complessiva degli IACP e quali provvedimenti urgenti intenda assumere per eliminare le più gravi disfunzioni e ingiustizie denunciate.

(2-00722)

« FIORI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1985

---

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma